

CXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	6447	
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>).	6469	
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	6447	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	6448	
CAMANGI	6448	
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	6449	
BERLINGUER	6449	
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	6449	
ANGELINO PAOLO	6449	
SPAGNOLLI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	6451, 6452	
VILLA GIOVANNI ORESTE	6451	
BARBIERI	6452	
GARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	6453	
PENAZZATO	6453	
MARANGONE	6453	
DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	6454	
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	6469, 6476	
BRIGHENTI	6475	
RUSSO SALVATORE	6476	
Interpellanza e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	6454	
ANFUSO	6454, 6461	
		PAG.
		DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>
		6459
		PITZALIS
		6461
		PELLEGRINO
		6461
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE
		6463
		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>
		6464
		ANGELINO PAOLO
		6465, 6468
		SPAGNOLLI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>
		6467
		DONAT-CATTIN
		6469
		La seduta comincia alle 11.
		TOGNONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 10 aprile 1959.
		(<i>È approvato</i>).
		Congedo.
		PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Terragni.
		(<i>È concesso</i>).
		Annunzio di proposte di legge.
		PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:
		SOLIANO ed altri: « Esenzione dall'imposta generale sull'entrata dei contributi e delle quote associative versate alle società mutue di assistenza » (1069);

SPADAZZI ed altri: « Modifica dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, sul conferimento dell'abilitazione all'insegnamento negli istituti di istruzione secondaria » (1070);

CRUCIANI ed altri: « Modifica alla legge 16 novembre 1957, n. 1122, relativa alla liquidazione della gestione raggruppamenti autocarri » (1071);

« Sistemazione in ruolo degli insegnanti ciechi in possesso della abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie » (1072);

DE' COCCI: « Istituzione di una aliquota speciale dell'imposta di assicurazione per i contratti contro i danni derivanti dai guasti alle macchine » (1073);

« Istituzione della qualifica di ispettore aggiunto capo nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti - ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1074);

CALABRÒ ed altri: « Agevolazioni di viaggio per i congiunti dei caduti decorati di medaglia d'oro al valore militare e per le scorte alle bandiere ed ai gonfaloni delle città decorate con medaglia d'oro al valore militare » (1075);

ALBERTINI ed altri: « Interpretazione autentica del n. 2), lettera B) della tabella B, allegata al decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, convertito nella legge 31 gennaio 1954, n. 2 » (1076);

PENAZZATO ed altri: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, ai dipendenti statali subalterni » (1077);

« Provvedimenti a favore degli impiegati civili dello Stato appartenenti ai ruoli di estinzione, in servizio di ruolo dal 23 marzo 1939 » (1078);

« Norme modificative ed integrative dell'articolo 2 della legge 17 aprile 1957, n. 270, contenente disposizioni in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (1079);

« Norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernenti gli ufficiali del corpo di pubblica sicurezza provenienti da sottufficiali e truppa in seguito a concorso » (1080).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Camangi:

« Riscatto dei periodi di lavoro fra il 1935 e il 1950 ai fini delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia » (96).

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerla.

CAMANGI. La mia proposta di legge vuole essere, innanzi tutto, un atto di giustizia e di coerenza. È noto che prima del 1939 erano esclusi dalla assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia quegli impiegati che godevano di una retribuzione mensile superiore alle 800 lire. Nel 1939 questo massimale fu elevato a 1.500 lire. Successivamente fu abolito e pertanto tutti gli impiegati furono soggetti a questa assicurazione. Ne conseguì un inconveniente facilmente immaginabile: coloro che fino a quel momento non erano assicurati e lo furono in conseguenza delle nuove disposizioni si trovarono ad avere scoperti di assicurazione tutti gli anni precedenti e, quindi, ad avere diritto alla fine della carriera a una pensione notevolmente inferiore.

La legge n. 633 del 1950 si occupò di questo inconveniente e concesse la facoltà di riscattare questi periodi scoperti mediante versamenti volontari dei contributi assicurativi, limitando questa facoltà soltanto al periodo dal 1939 in poi, e non a quello precedente, e fissando anche un termine perentorio per esercitare la facoltà stessa. Questo termine fu successivamente prorogato alcune volte e venne definitivamente a scadere nell'agosto 1955.

Nonostante le proroghe, moltissimi impiegati, ignorando la disposizione di legge, data la scarsa pubblicità fattane, non poterono esercitare la suddetta facoltà e sono rimasti quindi nelle evidenti condizioni di inferiorità rispetto agli altri che invece di quella facoltà fecero uso.

La mia proposta di legge tende a riparare a questa situazione e mi sembra sia di una logica assolutamente evidente, poiché coloro che rimasero senza la possibilità di usufruire di quella facoltà, vi rimasero non per loro volontà, ma soltanto per il fatto che non furono edotti della possibilità loro offerta.

Potrei dimostrare, attraverso le numerosissime lettere che mi sono pervenute dopo la presentazione di questa proposta di legge,

come il fenomeno dell'ignoranza di questa disposizione si sia verificato soprattutto nelle zone più periferiche, nelle residenze più disagiate, dove, disgraziatamente, certe notizie non arrivano. Dunque, si è venuta a creare una situazione di ingiustizia per la quale una parte di lavoratori usufruisce di questo beneficio ed un'altra parte no, e questo soltanto perché è mancata ad essi la possibilità di venirne a conoscenza.

Credo che la Camera non avrà alcuna difficoltà a prendere in considerazione, oggi, questa mia proposta di legge, e successivamente ad approvarla, con l'augurio che questo avvenga nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Camangi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Berlinguer:

« Trattamento pensionistico per gli ex dipendenti della cessata « Compagnia reale delle ferrovie della Sardegna » non iscritti al fondo pensioni ferroviarie » (222).

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgerla.

BERLINGUER. Esiste in Sardegna un numero ormai esiguo di ferrovieri che assunsero servizio moltissimi anni or sono alle dipendenze della « Compagnia reale delle ferrovie sarde » e che passarono poi all'amministrazione delle ferrovie dello Stato quando le linee gestite dalla Compagnia furono statizzate. Essi si trovarono allora di fronte ad un dilemma: o rimanere iscritti alla cassa mutua di quella compagnia, oppure trasferirne i fondi accantonati ai fini di una pensione statale. Ebbene, sia quelli che si decisero per la prima soluzione, sia quelli che seguirono la seconda furono vittime di conseguenze veramente dolorose. Quelli che avevano optato per la cassa mutua ottennero una liquidazione miserrima, *una tantum* e non godono di alcuna pensione; gli altri hanno una pensione notevolmente inferiore a quella degli altri ferrovieri dello Stato, sebbene abbiano dato identiche prestazioni per durata e per qualità di lavoro, degli altri ferrovieri statali.

Si chiede con la mia proposta di legge che si proceda ad una equiparazione, che tutti, cioè, vengano posti sullo stesso piano.

L'onere, onorevoli colleghi, è veramente irrisorio per il bilancio, perché si tratta ormai di poche centinaia di cittadini inoltratissimi negli anni; e verrà gradatamente ad assottigliarsi e ad estinguersi.

Ho fiducia che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge e, poiché ogni ritardo farebbe mancare la possibilità di trovare ancora in vita molti di questi infelici, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berlinguer.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Angelino Paolo, Andò, Castagno, Albertini, Mariani, Passoni, Pieraccini, Aicardi, Avolio, Cacciatore, Cattani, Principe, Valori, Albarello e Bertoldi:

« Abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune » (294).

L'onorevole Paolo Angelino ha facoltà di svolgerla.

ANGELINO PAOLO. Presentando questa proposta di legge, i proponenti hanno inteso attuare un voto del Parlamento ed una promessa del Governo espressa per bocca dell'onorevole Andreotti nella precedente legislatura. Questo impegno è chiaro e risulta dagli atti parlamentari.

L'onorevole Andreotti ebbe, infatti, a dire: « Siccome l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino corrisponde ad un orientamento dell'attuale politica fiscale del Governo, se si riterrà che si debba provvedere rapidamente, noi lo faremo ». E aggiunse: « Se dobbiamo fare un'affermazione ed approfondire la nostra visione di un sistema democratico e ordinato di imposizione, dobbiamo certamente dire che l'imposizione sul consumo del vino, su questo consumo di larghissima diffusione, è qualcosa di dolorosamente anacronistico e che non riconosciamo che abbia diritto di cittadinanza stabile nell'or-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

dinato sistema tributario che speriamo di poter realizzare nel nostro paese ».

Nella stessa circostanza, pressoché unanime fu il voto della Camera per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

È vero che la Camera è stata rinnovata e che il Governo è cambiato; però si tratta sempre di un governo monocoloro democristiano, come quello che ha assunto l'impegno; e se la Camera è cambiata, la maggioranza relativa è ancora democristiana, per cui noi riteniamo che gli impegni debbano essere mantenuti.

Non vorrei immaginare che la promessa sia stata fatta solo perché il momento era doloroso, all'indomani dei fatti di San Donaci, ove si ebbero a lamentare tre morti nelle sommosse popolari conseguenti alla crisi del vino che si manifestava in quella regione e in tutta l'Italia. Non vorremmo che, per il fatto che in seguito si sono avute delle alte quotazioni, veramente inaudite, mai raggiunte dal vino del nostro paese, a causa delle gelate e delle brinate, il Governo credesse con ciò di aver risolto il problema.

Oggi le quotazioni del vino, come ci informano giornali del nord e del sud, sono esattamente al livello che avevano raggiunto alla vigilia della vendemmia del 1957: eravamo allora a 370-380 lire l'ettogrado nel meridione e la *Settimana vinicola* ci informa che in Sicilia siamo a quella quotazione. Inoltre, le giacenze sono ingenti: le cantine sociali dalle mie parti, nel Monferrato, hanno ancora oltre i due terzi del raccolto ammassato; e si prevede che in prossimità della vendemmia la situazione dei prezzi possa ancora peggiorare.

È per questo che noi invitiamo il Governo a provvedere: lo invitiamo a prevenire per non dover poi reprimere, perché la repressione è sempre cosa inumana e dolorosa. Bisogna che comprendiamo che la crisi del vino in Italia non è fenomeno passeggero; passeggero, se mai, è l'altro fenomeno: quello della scarsità del prodotto in seguito alle gelate; che questa crisi non è di sovrapproduzione, ma di sottoconsumo, perché purtroppo sono milioni gli astemi « obbligati », coloro cioè che non possono affrontare ogni giorno la spesa della bottiglietta di vino sulla tavola.

Alto prezzo fu realizzato agli inizi del 1958, quando il vino, passato dalle cantine dei piccoli proprietari alle grosse cantine degli speculatori, è arrivato a 110-120 lire al litro all'ingrosso e noi l'abbiamo pagato 200 lire al litro al consumo. La diminuzione del consumo, allora imposta dall'alto prezzo, fa

sentire ancor oggi le sue conseguenze perché, come avevamo previsto, molta gente che non poteva più affrontare quei prezzi si è per forza disabituata al vino.

Il divario enorme tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto non tende a diminuire, e la ragione addotta dai commercianti dei vari settori — ingrosso, minuto, mezzo-minuto — è sempre quella delle tasse, delle imposte, del dazio: soprattutto del dazio sul vino.

Abbiamo avuto l'esperimento siciliano, quando il governo regionale ha avuto il coraggio di sospendere l'imposta di consumo sul vino; abbiamo constatato che la diminuzione dei prezzi al minuto non è stata corrispondente all'importo dell'imposta; è stata di gran lunga superiore per la semplice ragione che è mancata la giustificazione per il mantenimento dell'esagerato divario fra prezzi alla produzione e prezzi al consumo.

Comunque, l'abolizione del dazio sul vino eliminerebbe forse il più forte incentivo alla sofisticazione perché, anche se abbiamo approvato provvedimenti draconiani, dolorosamente abbiamo dovuto leggere sui giornali che la sofisticazione continua imperterrita. Un giornale democristiano milanese informa che su 306 campioni di vino ben 112 sono risultati di vino sofisticato.

D'altra parte, è questione di giustizia nell'ambito della stessa agricoltura, perché fra un settore e l'altro vi è una differenza di trattamento fiscale spaventosa! Il professor Albertario ha calcolato che un ettaro di vigneto specializzato assolve ad un'imposizione, tra imposte dirette e imposte indirette sulla produzione, di 150 mila lire annue, mentre un ettaro di agrumeto è gravato per 100 mila lire, l'orto industriale o specializzato per 80 mila lire, il frutteto per 60 mila lire, mentre tutte le altre colture assolvono ad imposte assai minori.

È da rilevare che per altri settori sono stati concessi forti incentivi: la coltura granaria costa allo Stato, che sostiene le spese di ammasso, circa 30 miliardi all'anno; alla risicoltura lo Stato ha dato robusti incentivi sotto forma di prezzi di sostegno; per la viticoltura lo Stato non ha mai dato nulla. In compenso, l'ha sempre tartassata con la imposta che, per le bevande vinose in genere, si è aggirata l'anno scorso sui 35 miliardi. Detraendo l'imposta sui vini pregiati, l'imposta sul vino comune può aggirarsi sui 24-25 miliardi annui.

Se non avremo il coraggio di abolire questa imposta, considerata dai viticoltori il loro nemico numero uno perché imbriglia il

commercio del vino, avremo contribuito a mandare in rovina un settore della nostra agricoltura che è il terzo per produzione (venendo dopo la zootecnia e la cerealicoltura), ma che è il primo per quantità di giornate di lavoro impiegate.

Per queste ragioni ed anche per il fatto che la viticoltura prospera anche in terreni dove altre colture non sarebbero possibili o sarebbero assai poco redditizie, noi speriamo che il Parlamento voglia non soltanto prendere oggi in considerazione la nostra proposta di legge, ma anche procedere sollecitamente alla sua approvazione.

Per la copertura del mancato gettito per i bilanci comunali, si può provvedere mediante integrazione dei bilanci stessi. E poiché ormai i bilanci sono presentati, chiedo al Governo che fra i provvedimenti legislativi che dovranno essere finanziati con il fondo globale, iscriva la proposta di legge per l'abolizione del dazio sul vino comune e l'integrazione dei bilanci comunali.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPAGNOLLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Angelino Paolo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Longo, Audisio, Villa Giovanni Oreste, Li Causi, Assennato, Grifone, Bardini, Ravagnan, De Grada, Laconi, Bigi, Santarelli Ezio, Amiconi, Scarpa, Bufardecchi, Natoli, Miceli, Bianco, Calasso, Faletra, Venegoni, Beccastrini, Natta, Raffaelli, Leone Francesco, Busetto, Angelucci, Mazzoni, Zoboli, Beltrame e Pellegrino:

« Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni » (295).

VILLA GIOVANNI ORESTE. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLA GIOVANNI ORESTE. Nel presentare per la terza volta (la prima volta fu nel 1953), il 26 settembre 1958, questa proposta di legge, l'onorevole Longo e gli

altri firmatari del gruppo comunista volevano, come vogliono, facilitare l'opera del Governo, qualora intendesse, finalmente, essere ossequiente al voto espresso unanimemente da questa Assemblea fin dall'8 ottobre 1957, con la mozione che fu, senza riserve, accolta dallo stesso Governo e che fu sottoposta a questa Assemblea (mi piace ricordarlo) dall'egregio collega che in questo momento presiede i nostri lavori. Quella mozione recitava così: « La Camera impegna il Governo a provvedere in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento, prima della fine della corrente legislatura, alla abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sui vini ».

Purtroppo, sappiamo tutti che la seconda legislatura giunse al termine del suo mandato senza che il Governo assolvesse all'impegno assunto, e fu così che fummo costretti, durante la discussione dei bilanci finanziari 1958-59, a risollevarne la questione con un ordine del giorno che tendeva a stabilire per il 31 ottobre 1958 l'abolizione del dazio sul vino, e che fu accettato dal ministro delle finanze, con la sola variante della scadenza, nel senso che l'impegno sarebbe stato assolto entro il corrente esercizio finanziario.

Ora, a distanza di due mesi dalla scadenza di tale termine, ci spiace constatare che non risulta esservi al riguardo agli atti di questa Assemblea alcuna iniziativa governativa.

Ma, a parte ogni recriminazione, a noi preme mettere in rilievo che, se veramente vogliamo, tutti insieme, come mi auguro, mantenere l'impegno dell'Assemblea ed essere coerenti con le promesse che uomini di ogni parte fecero ripetutamente, qui e fuori di qui, ai viticoltori italiani, ai contadini coltivatori diretti, che sono coloro che producono la parte preponderante del vino comune; se vogliamo cioè mantenere fede alla parola data, possiamo rapidamente tradurre i buoni propositi in legge operante prima che scada l'esercizio in corso.

Da quanto ho detto fin qui, risulta come noi attribuiamo alla questione anche un'importanza morale: i contadini hanno diritto di non essere ulteriormente delusi.

Ma, è evidente che la nostra proposta di legge tende fundamentalmente a risolvere un problema di notevole valore economico e sociale. Sulla necessità di abolire il dazio sul vino, per dare sollievo alla nostra vitivinicoltura, la quale è travagliata da una crisi che minaccia di ricreare il deserto (e l'esodo costante dalle campagne ammonisce al riguardo) sulle colline di ogni parte d'Italia,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

bonificate dalla pesante fatica dei contadini, non credo sia il caso di insistere: ognuno di noi ne è profondamente convinto. Così come ognuno di noi è altrettanto persuaso che, abolendo l'imposta di consumo sul vino, daremo un colpo forse mortale alla sofisticazione, con generale vantaggio e per le economie dei produttori e per la salute dei consumatori.

V'è, però, il problema, che non è di poco momento e che noi non sottovalutiamo, del gettito di tale imposta, aggirantesi, come si sa, sui 30 miliardi netti all'anno. Nessuno può pensare di decurtare puramente e semplicemente di tale introito le finanze dei comuni, i quali — siamo su ciò tutti d'accordo, anche se lo siamo meno nel proporre, e nel volere adottare, i rimedi del caso — trovansi oggi, chi più chi meno, in condizioni non più sostenibili.

Ed ecco perché, in attesa che venga realizzata la più volte auspicata riforma della finanza locale, che dia ai comuni i mezzi indispensabili al soddisfacimento delle pressanti esigenze delle popolazioni da essi amministrate, all'articolo 2 della nostra proposta è previsto che lo Stato è tenuto a corrispondere ai comuni le somme non percepite per effetto della presente legge e che la spesa venga assunta a carico del bilancio del tesoro.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel raccomandare ancora la presa in considerazione di questa nostra proposta di legge e nel chiederne l'urgenza, mi sia permesso esprimere il caldo augurio che questo problema, ormai veramente annoso, con la buona volontà di tutti i settori della Camera, possa giungere al più presto a quella soluzione che è attesa dai contadini vitivinicoltori come un atto di improrogabile, doverosa giustizia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPAGNOLLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longo ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Barbieri, Pieraccini, Amendola Pie-

tro, Bensi, De Grada, Ferri, Mazzoni e Pirastu:

« Disciplina della costruzione dei campi sportivi » (301).

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerla.

BARBIERI. Ritengo opportuno ricordare che il problema delle attrezzature sportive di un paese non può più essere visto da quell'angolo visuale dal quale si osservava un tempo, perché oggi questo problema ha un contenuto sociale, educativo ed igienico di grande importanza. È lontano il tempo in cui soltanto poche persone, in genere gli adulti, si cimentavano in esercizi sportivi. La igienistica moderna assegna oggi allo sport un'importanza primaria per la salute fisica del cittadino e anche per la sua moralità, la sua socialità, la sua educazione agonistica. Purtroppo, però (e questa è l'amara constatazione che noi facciamo), l'Italia non può contare su un numero considerevole di atleti e neanche di cittadini che praticano lo sport, sebbene vi siano milioni di tifosi.

Le ragioni di questa situazione sono evidenti e sono sintetizzate nelle cifre che abbiamo fornito nella nostra relazione. Basti ricordare che in Italia su 7.957 comuni, 4.411 sono privi di campi sportivi, che 5.672 sono sprovvisti di palestre e che ben 7.635 sono privi di piscine.

Ora, è chiaro che noi non possiamo continuare così; e non solo perché in queste condizioni non possiamo competere con le altre nazioni nelle grandi manifestazioni, come le prossime olimpiadi o altri incontri, ma anche perché dobbiamo tener presente che cosa significhi l'educazione sportiva nel significato più generale della parola. Noi dobbiamo intraprendere un serio lavoro per un'estesa attrezzatura sportiva nel nostro paese non solo per determinati fini, anche nobili, ma anche per ragioni sociali.

Pertanto, noi proponiamo che il Parlamento appronti un provvedimento che faccia obbligo ai comuni di sostenere le spese inerenti alle attrezzature sportive. Fino ad ora, per quanto riguarda le attrezzature sportive, è stato stabilito un solo obbligo, assunto dal C. O. N. I.: quello di costruire le palestre nelle caserme. Questo provvedimento ha un suo significato ed un suo valore, che noi non vogliamo negare; ma noi sappiamo che vi è bisogno di potenziare nelle città e nei villaggi queste attrezzature; e non solo per competizioni sportive fini a se stesse, ma per l'educazione dei giovani. Una estesa attrezzatura

di impianti sportivi toglierebbe, tra l'altro, i nostri ragazzi dalle strade.

In occasione di alcuni recenti incidenti, nei quali dei ragazzi hanno perduto la vita, la stampa ha collegato questi fatti anche con la situazione degli impianti sportivi del nostro paese. Ho davanti ai miei occhi la visione del popoloso quartiere di San Frediano, nella mia Firenze, nel quale non esiste attualmente alcun campo sportivo; l'unico che esisteva è stato distrutto dal comune di Firenze allo scopo di vendere il terreno all'« Inam » per fini speculativi.

Con questa proposta di legge noi chiediamo che ai comuni venga addossato l'obbligo della costruzione e della manutenzione degli impianti sportivi. Anche lo Stato sarà chiamato a dare il suo contributo, perché è giusto che una parte dei 22 miliardi di utile netto che l'erario ricava annualmente dallo sport siano almeno in parte utilizzati nell'interesse sociale dell'educazione fisica dei nostri giovani.

Confido pertanto che la Camera vorrà prendere in considerazione la nostra proposta di legge che si propone un fine sul perseguimento del quale penso che la Camera vorrà convenire.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barbieri.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Penazzato, Buttè, Repposi, Colombo Vittorino, Cibotto, Bianchi Fortunato, Bersani, Biasutti, Rampa, Gerbino, Isgrò e Frunzio:

« Istituzione dei ruoli organici di esperti (carriera direttiva) e di traduttori interpreti (carriera di concetto) presso il Ministero dell'interno » (379).

L'onorevole Penazzato ha facoltà di svolgerla.

PENAZZATO. La proposta tende a dare un migliore assetto ad un importante servizio del Ministero dell'interno.

In relazione al costante sviluppo delle relazioni internazionali, è assai frequente che i servizi centrali e periferici del Ministero debbano ricorrere ad interpreti e traduttori per

molti atti di ufficio che non potrebbero essere adeguatamente svolti senza l'impiego di personale specializzato.

Con decreto 10 agosto 1944, l'amministrazione dell'interno ha avuto la possibilità di utilizzare il personale del « servizio speciale riservato » che le è stato trasferito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Senonché, con successivo provvedimento, tale personale è stato mantenuto solo fino ad esaurimento dell'organico.

Ora, pare a noi che servizi di natura così delicata non possano essere assicurati convenientemente senza la possibilità di provvedere al naturale e graduale rinnovamento del personale addetto mediante pubblici concorsi. Si ravvisa pertanto la necessità di istituire e di definire giuridicamente il ruolo dei traduttori interpreti, i cui posti dovranno essere coperti, nella prima applicazione della legge, dal personale attualmente in servizio.

L'onere finanziario è assai ridotto, specialmente nella prima applicazione della legge, trattandosi di personale già in servizio.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Penazzato.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Marangone, Malagugini, Mazzali, La Malfa, De Lauro, Matera Anna, Macrelli, Camangi, Codignola, Gaudio, Franco Paquale e Paolicchi:

« Norme generali sulla istruzione artistica » (724).

L'onorevole Marangone ha facoltà di svolgerla.

MARANGONE. L'oggetto della nostra proposta di legge meriterebbe un ampio svolgimento per l'importanza che l'istruzione artistica di ogni ordine e grado ha nel nostro paese, almeno per chi la voglia benevolmente considerare, e non sono in molti. Mi limiterò, invece, a riferire alla Camera che nella passata legislatura una proposta di legge redatta negli stessi termini non poté essere esaminata per il sopravvenuto scioglimento della Assemblea.

Però mi corre l'obbligo di precisare che, dopo una esauriente e meditata relazione

dell'onorevole Romanato, la VI Commissione della Camera all'unanimità diede parere favorevole a questa proposta di legge che ho l'onore di ripresentare alla Camera.

Mi sembra, signor Presidente, che la migliore raccomandazione per una presa in considerazione stia proprio nel parere unanimemente espresso dalla VI Commissione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marangone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Anfuso, al ministro degli affari esteri, « per sapere: 1°) se non ritenga di affrontare con misure di emergenza la gravissima situazione dei disoccupati italiani in Tunisia, almeno in modo da adeguare le nostre eventuali provvidenze a quelle che sta attuando il governo tunisino per i disoccupati tunisini ed il governo francese per i francesi; 2°) se siano state prese decisioni circa la migliore linea da seguire e cioè: aiutare i connazionali a resistere sul posto, in attesa di un auspicabile miglioramento della situazione locale, oppure favorire il rimpatrio; e, in tal secondo caso, quali siano le discriminazioni e le provvidenze adottate per ovviare ai gravi disagi che dovranno affrontare i connazionali al loro ritorno in patria, od almeno per alleviarne le conseguenze; 3°) se non creda giunto il momento di riesaminare tutto il problema delle nostre relazioni con la Tunisia che, a seguito di vari incidenti o malintesi verificatisi negli ultimi due anni, non sembrano più essere improntate alla cordiale amicizia che, dati i precedenti storici e di fatto, sembrava dovesse ristabilirsi dopo la proclamazione del-

l'indipendenza tunisina e l'avvento al potere di Habib Burghiba, dichiaratosi sempre amico dell'Italia e dell'occidente » (204).

Sullo stesso argomento sono state presentate le seguenti interrogazioni:

Pitzalis, al ministro degli affari esteri, « per conoscere l'esatta versione dei fatti relativa alle notizie circa il rimpatrio dalla Tunisia di molti italiani colà residenti » (1048);

Pellegrino e Vidali, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà di vita in cui versa tanta parte degli italiani di Tunisia in seguito all'indirizzo di « tunisizzazione » perseguito dal governo di quella repubblica e che si concretizza di fatto nel privare i nostri connazionali dei mezzi di lavoro, revocando, per esempio, la concessione delle licenze di circolazione dei taxi, colpendo ben 400 italiani e costringendo in tal modo i nostri compatrioti, privati di ogni possibilità di lavoro, a rimpatriare; se è vero che essi non hanno trovato comprensione ed adeguata assistenza presso le autorità italiane a Tunisi o nel nostro paese; se non ritenga perciò il ministro degli affari esteri di intervenire presso la repubblica tunisina per il rispetto dei diritti degli italiani e per un esame della situazione generale in cui versano questi nostri compatrioti nella repubblica amica; e se non ritenga il ministro dell'interno d'intervenire a favore dei rimpatriati ospitandoli nei centri di raccolta profughi di Bologna e Monza a scelta degli interessati, concedendo un sussidio giornaliero fino all'occupazione ed uno straordinario di lire 50 mila per ogni componente la famiglia all'atto in cui lascerebbero il centro per una nuova sistemazione, concedendo a tutti i rimpatriati passaporto, viaggio e trasporto masserizie gratuiti, alleviando in tal modo la triste sorte di chi si vede, lontano dal paese, offeso e ripudiato, facendogli sentire le immediate, doverose cure della patria » (1054).

Se non vi sono obiezioni, lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Anfuso ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema riguardante la situazione degli italiani in Tunisia non è nato né ieri né oggi: è nato esattamente al tempo del loro stabilimento in quelle terre, si è aggravato nel 1939, si è acuito adesso in quella che viene chiamata la fase di « tunisizzazione » della Tunisia stessa.

La mia interpellanza è stata presentata qualche mese fa; nel frattempo il Governo italiano ha preso misure di emergenza, che io mi auguro possano essere definitive anche per quanto concerne tutta la situazione degli italiani dell'Africa del nord, situazione comune a quella degli italiani della Tunisia.

Gli italiani di Tunisia nella primavera del 1956 si sono trovati di fronte al governo Burghiba ed al « fenomeno Burghiba ». Il presidente Burghiba è uomo accorto, di idee occidentali, anzi di idee latine, francesi. Egli ha studiato un programma di adattamento totale, rapido, dell'economia, dei costumi — non della religione, evidentemente — dello spirito tunisino a quelle che sono le grandi carte del pensiero occidentale.

Il risultato lo abbiamo sotto gli occhi: consiste in tutta una serie di misure che, pur non avendo mirato a snazionalizzare gli italiani, li hanno severamente danneggiati. Gli italiani, dal 1939 in poi, anzi anche prima, erano stati snazionalizzati dal governo francese: negli ultimi 25 anni del protettorato si è assistito ad una intensificazione di questa snazionalizzazione. Gli italiani possono essere così divisi in due tronconi risultanti (non voglio adoperare un termine catastrofico) dalla lotta sostenuta con le autorità francesi, che volevano francesizzarli, e dall'altra « resistenza » contro gli elementi locali che tentavano di allontanarli. Si è passati così all'attuale troncone di 50 mila del 1959. Cinquantamila italiani, i quali adesso si trovano a dover affrontare la « tunisizzazione » proposta dal presidente Burghiba.

In che cosa consiste la « tunisizzazione »? L'onorevole De Martino lo sa meglio di me: consiste intanto (lo ha detto lo stesso presidente Burghiba in un discorso pronunciato il 29 marzo scorso a Metuia) nello scorporo delle proprietà italiane che coincide con altri scorpori già avvenuti in Libia, che sono stati fatti in Egitto, saranno fatti nel Marocco ed in altre contrade dell'Africa settentrionale. Si assiste, cioè, ad un processo unitario di allontanamento degli europei da parte del cosiddetto panarabismo, persuaso di raggiungere così la piena elevazione dei popoli arabi.

L'attuale crisi tunisina scoppio, è giusto ricordarlo, in occasione del viaggio dell'onorevole Fanfani al Cairo. L'onorevole Fanfani era al Cairo per negoziare che cosa? Voi tutti ricorderete come in quel tempo si accesero polemiche sul significato di quella visita, tanto che una parte dell'opinione pubblica si chiedeva che cosa il Presidente del Consiglio del tempo fosse andato a fare al Cairo.

L'onorevole Fanfani rispose che doveva, fra l'altro, trattare il pacifico stabilimento degli italiani in Egitto. Noi abbiamo avuto notizie precise di quel viaggio, ma non degli effetti che esso ha avuto ai fini di una possibile difesa degli interessi italiani minacciati dal nazionalismo mussulmano. L'unica notizia precisa che abbiamo riguarda una lettera che non sappiamo se l'onorevole Fanfani ha evaso, cioè una lettera degli italiani di Tunisia. Gli italiani di Tunisia, infatti, già da tempo avevano incominciato a preoccuparsi della « tunisizzazione ». Come si è prodotta questa « tunisizzazione »? Qual è stato il suo primo effetto? Il Parlamento lo sa: trecento tassisti italiani sono stati privati della licenza municipale.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quattrocento.

ANFUSO. Mi riferivo alla situazione del mese di gennaio. Ebbene, trecento tassisti italiani vennero privati della licenza municipale, che consentiva loro di esercitare questo servizio pubblico: di conseguenza 300 famiglie, da un giorno all'altro, sono state private dei mezzi di sussistenza (le responsabilità, onorevole De Martino, risalgono a tempi lontani), si sono trovate sul lastrico.

Ora, onorevoli colleghi, voi sapete come sono organizzate le nostre rappresentanze diplomatico-consolari: esse hanno a disposizione fondi per piccoli sussidi e di fronte a questa massa che chiedeva di essere rimpatriata, la nostra rappresentanza a Tunisi si trovò in difficoltà. Vennero chieste al Governo misure di emergenza che, purtroppo, non sono previste dalla struttura della nostra amministrazione degli affari esteri. I tassisti italiani sollecitarono l'ambasciata italiana, vi fu uno scambio di telegrammi fra Roma e Tunisi, mentre l'onorevole Fanfani continuava ad essere al Cairo. Voi ricorderete la polemica che si accese, come ho detto, nel nostro paese a proposito di quel viaggio, polemica che però si concluse con un nulla di fatto. Sapremo forse un giorno se l'onorevole Fanfani si sia occupato al Cairo della totalità del problema che stiamo trattando. Siamo grati all'onorevole Fanfani di essere andato al sacrario di El Alamein, ma questa politica dell'Italia verso le nuove nazioni arabe rimase un puro desiderio; forse se l'onorevole Fanfani fosse rimasto al Governo, se ne sarebbero potuti vedere i frutti. Ma praticamente, nemmeno la lettera degli italiani di Tunisia fu evasa.

Una delegazione venne a Roma e una parte di questi poveri tassisti con le loro fa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

miglie venne accolta in un campo di Brindisi, dopo che il Governo tentò di intervenire con i mezzi che aveva a disposizione. Allora, due riflessioni devono esser fatte.

La prima riflessione è questa: di fronte all'inevitabile e fatale sviluppo delle nazioni arabe, di fronte al loro diritto (non voglio qui entrare in approfondite disamine politiche, perché non è questa la sede), di fronte al piano di « tunisizzazione » in corso dappertutto (cito ad esempio il piano di « tunisizzazione » antifrancese un po' violento che sta svolgendo il fronte di liberazione nazionale algerino, piano che pone di fronte alla guerriglia algerina 500 mila francesi determinando un conflitto che non si sa come andrà a finire), di fronte alla « tunisizzazione » di tutto il mondo arabo, bisogna che cerchiamo di salvaguardare la nostra emigrazione nel nord Africa tenendo presente che questo processo avviene in tutto il nord Africa, oltre che in Tunisia, in Libia e in Egitto.

Se esaminiamo il fenomeno dal punto di vista delle unità familiari, l'entità numerica potrebbe essere insignificante in rapporto alla popolazione metropolitana. In Tunisia sono rimaste 52 mila persone; ne rimarranno 40 mila dopo gli espatri previsti.

Ho accennato brevemente alla storia di questi stabilimenti. Preciso. Lo stabilimento degli italiani in Tunisia è quanto vi è di più diverso e di contrario a quello che comunemente si chiama colonialismo. L'italiano non è andato nel nord Africa (l'onorevole Cantalupo, che è vissuto al Cairo, me ne darà atto) per fare del colonialismo, per adoperare il *kurbasc* o per abbandonarsi ad esperimenti di colonialismo come quelli degli inglesi nel Kenia o come quelli di tutto l'occidente dal 1850 a oggi. L'italiano è andato nell'Africa del nord per fare l'inbianchino, il tassista, il piccolo orafo: è andato a concorrere con l'arabo acquistando, come tutti sappiamo, l'affetto degli arabi.

Qui si è fatta troppa letteratura sul colonialismo italiano. Vi è stata tutta una letteratura turpe e disfattista, sulla quale non mi voglio intrattenere, circa i caratteri della colonializzazione italiana. Se vi è un caso in cui la parola colonialismo non può essere adoperata, è proprio questo. Gli italiani andarono in Tunisia subito dopo l'infelice trattato del Bardo. Partirono da Trapani e da Palermo con il sacchetto sulle spalle, così come sono andati nell'America del nord, per conquistare le loro posizioni attuali. I 50 o 51 o 56 mila italiani, che do-

mani diventeranno 40 mila, sono un patrimonio, mi si permetta, sacro per noi. Essi hanno resistito alla naturalizzazione perpetrata dai francesi, alla concorrenza locale e in un paese come la Tunisia, di 4 milioni di abitanti con 400 mila disoccupati, si trovano non solo di fronte alle pretese del governo Burghiba, ma di fronte a un fatto etnico-politico di nuova origine, di nuova specie, il quale si sviluppa dopo aver perduto le fonti economiche che gli venivano dal suo stato di protettorato dalla Francia, ha perduto praticamente tutti gli altri aiuti dell'occidente e deve riformare la sua economia.

Immagino che i nostri rappresentanti diplomatici abbiano già parlato chiaramente al presidente Burghiba. Egli avrà affrontato la questione dello stabilimento di questi cittadini italiani, per quanto nel caso tipico dei tassisti non ne abbia dato la prova. Ma penso che egli, da statista arabo illuminato, si sarà reso conto che questa emigrazione italiana, più o meno indispensabile per il suo paese (non dico che egli non possa vivere senza i coloni italiani), dovrà essere ad un certo punto riqualficata. I tassisti sono partiti dalla Tunisia, e io mi auguro, onorevole De Martino, che il Governo italiano abbia assunto le provvidenze che sono indispensabili a quei cittadini. Ella, onorevole sottosegretario, conosce la questione. Mi auguro che siano stati riuniti in quei centri di raccolta che essi stessi hanno designato per essere in grado di trovare lavoro nei centri dell'Italia settentrionale.

Venendo agli italiani che sono rimasti in Tunisia, essi approssimativamente si possono dividere in diverse categorie. Vi è innanzitutto un decimo di proprietari che domani saranno scorporati ed ai quali il presidente Burghiba ha promesso di rimborsare il prezzo delle loro terre: ma poi vi è anche tutta una massa di professionisti, di piccoli commercianti, di lavoratori e di impiegati, sui quali è inutile che io richiami l'attenzione del Governo. Per questi oltre che un piano di emergenza, come quello che si sta studiando e che io conosco, occorre contemplare misure tenendo presente quella che sarà la loro situazione fra tre o quattro anni.

Rimedi? Onorevoli colleghi, il problema della nostra emigrazione (parlo a persone competenti) non è quello della partenza immediata, ma è quello di far partire buoni, qualificati emigranti. L'onorevole De Martino è reduce dalla conferenza di Ginevra, dove penso che siano stati espressi questi concetti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

Per quel che si riferisce alla nostra emigrazione nel nord Africa, se vogliamo veramente che i nostri connazionali continuino a partecipare alla vita della collettività tunisina (ospiti ormai da quasi un secolo), bisogna che andiamo a vederli da vicino e tentiamo, se necessario, riqualificarli, istituendo scuole professionali, tecniche, in modo da poter garantire loro un proficuo lavoro. Ma bisogna intendersi con Burghiba, bisogna che Burghiba ci dica se è vero che ci serba ancora rancore per il fatto che un anno e mezzo fa non gli mandammo armi a causa degli impegni che avevamo con l'occidente, anzi che si sospettava potessero passare in Algeria; bisogna che egli ci dica come intende risolvere le questioni pendenti fra i due Stati, quella della pesca e quella della comunità italiana; se egli sente ancora questo vincolo effettivo tra l'Italia e la Tunisia. Bisogna anche che Burghiba apra consolati tunisini a Trapani ed a Palermo; e che si renda anche conto che, specialmente attraverso il lavoro italiano, il suo Stato ha potuto prosperare, e di questo ce ne hanno dato atto i francesi.

I francesi cosa hanno fatto in questi ultimi 25 anni di protettorato? Hanno riconosciuto che le attività degli italiani potevano essere acquistate ad un solo prezzo: quello di snazionalizzarli, di farli diventare francesi, ed infatti una buona parte (circa la metà) sono diventati francesi, rinvenendo la possibilità di trovare lavoro anche in Francia.

Come i nostri governanti sanno, il governo francese si rendeva conto della bufera che si andava approssimando e dispose tutta una serie di misure per cui i francesi che fecero ritorno in patria furono compensati con delle indennità, furono rimborsati delle spese di trasporto, furono ancora aiutati in patria con un certa cifra che permise loro di non svendere i pochi effetti che possedevano. Questo lo ricorda il Governo italiano? Ora, invece, assistiamo alla triste situazione di questi pochi italiani, che ancora sono laggiù, i quali si trovano nella necessità di dover svendere i loro effetti per poter tornare in Italia.

Conosco troppò bene la struttura dell'anemica amministrazione italiana, ed in questo senso, purtroppo, conosco anche quali ripieghi, da 15 anni a questa parte, sono stati adottati in materia migratoria. Ma, pur considerando questo fatto e non volendo assolutamente entrare in polemica, bisogna che il Parlamento discuta ed approvi un disegno di legge che attribuisca la qualifica di profughi agli italiani obbligati a lasciare

l'Africa del nord. Bisogna poi che gli italiani del nord Africa i quali si trovano nell'impossibilità di tornare in patria, sappiano che il Governo italiano li assiste in qualche modo.

Comunque, onorevole De Martino, spero che il Governo italiano si stia preoccupando in questo senso. Non si tratta di un esodo in massa, ma di una colonia italiana che deve rimanere tale avendo resistito su quelle frontiere, come resistono oggi gli italiani in Libia. Intendiamoci: non le frontiere di ciò che si chiama ironicamente sciovinismo, nazionalismo, ecc., o ancora più ironicamente difesa del cosiddetto *mare nostrum*. Si tratta del diritto di vita degli italiani, diritto conquistato dal loro lavoro.

Io faccio considerazioni puramente obietive: si tratta di proletari, operai italiani che sono emigrati, che hanno conquistato le loro posizioni e — dobbiamo ammetterlo — hanno resistito ad ogni tentativo di naturalizzazione straniera.

I 50 mila italiani che sono rimasti dal 1939 in poi hanno detto: non vogliamo diventare francesi, vogliamo rimanere italiani di Tunisia; in base a questo «credo» hanno creato appunto il corpo meraviglioso degli italiani di Tunisia. Bisogna che il Parlamento consideri quello che questi italiani hanno fatto, riconoscendo immediatamente ad essi la qualifica di profughi. So che è in preparazione un disegno di legge, al quale mi associo pienamente, per il riconoscimento di tale qualifica nei loro confronti; mi auguro che alla sua approvazione segua l'emanazione di un regolamento il quale provveda al loro stabilimento in Italia, se essi lo vogliono, ed alla loro eventuale riqualificazione.

In questi tre mesi, da quando gli italiani in Tunisia hanno inviato all'onorevole Fanfani la lettera di cui parlavo poc'anzi, il presidente Burghiba ha pronunciato una serie di dichiarazioni, ultime quelle rese al congresso del *Neodestour*, che non danno adito a molte speranze, in quanto egli, pur sapendo che il problema dei suoi rapporti con l'Italia è basato sostanzialmente sullo stabilimento degli italiani in Tunisia, non si è lasciato andare ad assicurazioni specifiche. Vuole forse che noi li riqualifichiamo? Si metta allora d'accordo in questo senso con il Governo italiano. Vuole egli studiare con il Governo italiano la possibilità di sistemare la questione dello scorporo? Lo faccia pure. Noi siamo sempre stati vicino a Burghiba.

CANTALUPO. Lo abbiamo sempre appoggiato, anche nella rivendicazione della indipendenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

ANFUSO. Non lo voglio accusare: voglio anzi ricordare che il presidente Burghiba è stato in tutti i tempi amico dell'Italia. Ho anche l'onore di conoscerlo personalmente: quando è passato per Roma, egli ha dato sempre il massimo rilievo ai legami che lo uniscono al nostro paese. Ora vi è qualche cosa che non riusciamo a capire, e vorrei che il sottosegretario per gli affari esteri ce la potesse spiegare. Siamo d'accordo che la nuova nazione araba debba mantenere intatti questi principi cosiddetti anticolonialistici; ma non è questo il caso dell'emigrazione italiana: noi non siamo andati in Tunisia con le armi in pugno, ma siamo andati in Tunisia a lavorare, a parità di condizioni con gli arabi.

ROMUALDI. È per questo che ci mandano via.

ANFUSO. Giustissimo, ma il problema non è questo, perché sono stati gli stessi arabi a sollecitare il governo tunisino che gli italiani migliori rimangano. Gli italiani nell'Africa del nord, non solo nei centri algerini, ma anche in Tunisia, a Biserta, a Susa, a Sfax, si sono praticamente allineati con la manodopera locale; sono avvenuti anche matrimoni tra arabi ed italiani, matrimoni risultati felicissimi.

Ma al di fuori di ogni pregiudizio colonialista, in questi ultimi anni, quando ho inteso risuonare in questa aula accenti di deplorazione per il cosiddetto colonialismo italiano, ho pensato ai contadini della mia Sicilia, di Trapani, di Palermo, di Catania, che costituiscono la grande massa emigratoria in Tunisi, e quanto lontana fosse da questi autentici proletari l'idea di andare a colonizzare la Tunisia. Così come era ben lontano dall'idea di colonizzare il sentimento che spinse gli italiani che partirono per l'Etiopia. Essi partirono, come troppo tardi riconoscono gli stessi francesi, per riunire nel lavoro i due continenti ed è un vero peccato che tre milioni di italiani non siano rimasti in Etiopia: oggi l'Europa non avrebbe perduto l'Africa e l'Africa non avrebbe perduto l'Europa. Gli italiani hanno fatto in Etiopia quello che hanno fatto in Tunisia, hanno costruito strade per gli etiopici ed opifici per tutti; hanno creato una piccola attrezzatura industriale moderna di cui il *Negus* è il primo a ringraziarci.

Ora, onorevoli colleghi, bisogna che il Parlamento italiano prenda a cuore questo problema. Ho visto che nei giorni scorsi una delegazione di parlamentari comunisti si è recata in Tunisia. Ripeto: nonostante la diversità di idee, nonostante l'avversione

ideologica che nutro per loro, ho considerato con soddisfazione la missione di questi nostri colleghi. È stato anche detto che i parlamentari comunisti recatisi in Tunisia non hanno fatto propaganda. Non so se la notizia sia esatta...

PELLEGRINO. È esattissima.

ANFUSO. Me ne congratulo con lei, perché in Tunisia v'è poco da fare propaganda: vi sono proletari italiani che si sono recati là per lavorare ed ora dovrebbero essere espulsi in nome di un preteso colonialismo italiano. Onorevoli colleghi comunisti, non si tratta di colonialismo: esiste un grande paese di 48 milioni di abitanti, l'Italia, che ha cercato di sistemare i suoi figli. Ed è in nome di questi principi che io invoco dal Governo italiano una serie di misure rapide: innanzitutto, per censire e discriminare tutte le categorie che domani dovranno andare incontro a questo processo di «tunisizzazione». Vi sono gli agricoltori, la grossa colonia di agricoltori piemontesi e settentrionali in genere, e poi una vasta colonia di classificazione incerta, con occupazioni diverse.

Bisogna che qualche governante italiano si dia la pena di andare sul posto. Non che non ci fidiamo dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari, ma il diplomatico, il console è portato, nell'esercizio della sua missione, a vedere i problemi in base a quelli che sono i suoi interessi specifici di carriera. Bisogna che i problemi siano studiati soprattutto da uomini politici che vedano da lontano le possibilità dell'Italia nell'Africa del nord.

Il presidente Burghiba deve riconoscere la necessità dell'aiuto italiano! Che non ci si dica, fra tre o quattro anni, che tutti gli italiani sono scomparsi dalla Tunisia, come è avvenuto in Cirenaica, dove sono rimasti 34 italiani! In Libia rimane qualche diecina di migliaia di italiani che vivono con l'ossigeno delle assicurazioni che loro prodigano gli uomini politici responsabili.

Bisogna che il problema sia affrontato nel suo complesso, come problema politico e come problema emigratorio. Lo abbiamo detto tante volte ai capi delle nazioni arabe, a cominciare dal presidente Burghiba, e l'onorevole Fanfani speriamo lo abbia detto a Nasser. L'onorevole Fanfani è stato il primo uomo politico occidentale, dopo la crisi di Suez, che sia andato da Nasser. Mi chiesi allora se, per avventura, l'onorevole Fanfani non avesse pensato di intrattenere Nasser tragica su questa situazione degli italiani nelle terre musulmane di Africa che noi

abbiamo l'obbligo di assistere. I tassisti sono tornati, è vero, ma noi dobbiamo cercare di fare rimanere gli italiani in Africa, anzi di moltiplicare l'afflusso degli italiani per gli stessi motivi che hanno condotto laggiù la delegazione comunista, la quale vi è andata per permettere agli italiani di rimanere e di lavorare in quei paesi, non certo in nome del colonialismo, del *mare nostrum*, del fascio littorio, o del « deprecato regime »! Ci accorgiamo dunque con sorpresa, nel 1959, che siamo costretti a fare quel che si fece nel 1936, perché un giorno o l'altro, guardandoci in faccia, nel Parlamento italiano siamo tutti d'accordo sulla esigenza di studiare la maniera di sistemare permanentemente e decorosamente gli italiani in Africa!

Questo è il compito del Governo italiano! Onorevole De Martino, ella, che è un eminente uomo politico, è preposto all'emigrazione: la sua sollecitudine dovrà essere volta, mi permetta di dirlo, non soltanto a regolare queste questioni, che mi sembrano più o meno in corso di sistemazione, ma anche a risolvere il complesso di questi nostri problemi: innanzitutto, riqualificare l'emigrazione italiana e ristabilire, poi, la confidenza tra gli italiani dell'Africa del nord e l'autorità politica. Bisogna che questi italiani sappiano che vi è un Governo italiano che si preoccupa non di mandarli via dando loro un sussidio di mille lire perché si stabiliscano in Italia, ma che si preoccupa anche di farli rimanere e lavorare. Bisogna ottenere dal presidente Burghiba una franca spiegazione che valga per i problemi degli italiani e per il problema della pesca.

Sono convinto che il presidente Burghiba, che conosce gli italiani come può conoscerli un tunisino che ha vissuto fianco a fianco con loro, si renderà conto di questo principio.

Occorre, dunque, onorevole De Martino, intavolare trattative col governo tunisino ed adottare, al contempo, misure previdenziali per gli italiani di Tunisia inserendoli nel quadro completo della nostra emigrazione nell'Africa del nord, che, ripeto, non è stata mai dettata da mire di conquista, ma da necessità di lavoro, dalle necessità essenziali del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri segue, come del resto è suo dovere, con molta attenzione la situazione della collettività italiana residente in Tunisia, non tra-

lasciando ogni possibile intervento al fine di tutelare ed assistere i nostri connazionali.

Le speciali condizioni di emergenza, sorte a seguito del mancato rinnovo agli stranieri (ripeto: agli stranieri) delle licenze per autovetture pubbliche (misura che ha colpito direttamente o indirettamente, purtroppo, oltre 400 nostri connazionali fra proprietari di taxi e conducenti) hanno prontamente determinato i seguenti provvedimenti da parte italiana:

1) invio al consolato generale di Tunisi di fondi di assistenza per l'elargizione di sussidi straordinari ai connazionali più bisognosi, per consentire ad essi di fronteggiare l'attuale difficile loro situazione sul posto, in attesa di una nuova sistemazione, nonché il pagamento delle spese di viaggio a coloro che vogliono trasferirsi altrove;

2) autorizzazione al consolato generale di Tunisi di rimpatriare, prescindendo dalla stretta osservanza di alcune norme regolamentari previste per i rimpatri consolari, coloro che desiderano rientrare in Italia. I connazionali così rimpatriati sono stati esonerati, fra l'altro, dall'obbligo di rimborsare all'erario le spese di viaggio.

Inoltre il Ministero dell'interno, opportunamente interessato al riguardo, ha disposto che ad essi vengano estese le medesime provvidenze assistenziali che furono concesse ai connazionali provenienti dall'Egitto dopo la crisi di Suez. I rimpatriati dalla Tunisia potranno pertanto essere ospitati in un centro di raccolta ove riceveranno, come ricevono attualmente quelli che vi sono, vitto e alloggio gratuiti, o andare a risiedere in un comune di loro scelta, ove riceveranno un sussidio equivalente a quello previsto per i profughi dalla legge n. 137 del 4 marzo 1952, articolo 3.

È opportuno che io dica che attualmente esistono tre centri: a) in Puglia (Altamura e Rocca di Puglia) che hanno accolto poco più di 400 profughi, dei quali però mi piace ricordare che poco più di 100 hanno già trovato sistemazione e quindi hanno fatto posti liberi e speriamo di non rioccuparli; b) in provincia di Brescia (Gargnano) vi sono 167 di questi profughi, dei quali anche una parte ha trovato sistemazione.

In favore dei rimpatriati sono stati inoltre interessati il Ministero dei trasporti e quello della marina mercantile perché, aderendo ad una richiesta specifica dei rimpatriati stessi, esaminino la possibilità del trasporto gratuito delle masserizie e dei mobili dal posto di sbarco al luogo di residenza in patria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

D'altra parte è stato chiesto al Ministero del lavoro di facilitare ai rimpatriati dalla Tunisia la ricerca di una occupazione in patria, e di tenerli presenti nei reclutamenti di manodopera per l'estero;

3°) agevolazioni per trasferirsi verso terzi paesi per gli italiani di Tunisia che lo desiderino e che ne abbiano la possibilità.

Al riguardo sono anche in corso contatti con organizzazioni internazionali per facilitare la sistemazione di questi nostri connazionali.

Questo è stato uno degli argomenti trattati anche il 9 di questo mese a Ginevra.

Il Ministero degli affari esteri non ha mancato, inoltre, di svolgere sia direttamente, sia per il tramite della nostra ambasciata a Tunisi, opportuni passi verso le autorità tunisine, facendo presente la necessità che provvedimenti ispirati al processo di « tunisizzazione » siano gradualmente e tengano conto non soltanto dei diritti acquisiti, ma anche dei diritti umani. Effettivamente si sono ottenuti al riguardo, dal governo e dallo stesso presidente della repubblica tunisina, assicurazioni di una speciale considerazione degli aspetti umani ed italiani del problema.

Per quanto riguarda, in particolare, il caso dei proprietari di taxi, privati della licenza di esercizio, le autorità tunisine ci hanno informato ufficialmente di avere accolto il principio della gradualità, nell'applicazione del provvedimento, per coloro che non abbiamo ultimato o ammortizzato il pagamento delle autovetture. In definitiva, quindi, grazie al senso della misura manifestato dalle autorità tunisine da un lato e alle tempestive provvidenze della nostra autorità dall'altro, il problema è stato circoscritto e mantenuto nel suo ambito naturale, dissipandosi, così, le nubi che tendevano ad addensarsi sull'orizzonte dei rapporti fra Italia e Tunisia.

Posso inoltre assicurare l'onorevole interpellante e gli onorevoli interroganti che, grazie anche all'azione svolta particolarmente sul piano diplomatico, lo stesso presidente Bourghiba ha tenuto a manifestare (come ha riconosciuto lo stesso onorevole Anfuso) tutta la sua simpatia per la collettività italiana e a dare affidamenti per la maggiore gradualità nell'applicazione delle misure di « tunisizzazione » nei riguardi dei nostri connazionali. La franchezza, con cui egli ha trattato dei rapporti tra i nostri paesi, nella recente intervista concessa alla televisione italiana, sta ad attestare il grado di amicizia esistente tra Tunisi e Roma.

Esistono quindi tutte le premesse per affrontare l'insieme delle relazioni italo-tunisine, con animo sgombro da prevenzione e con volontà decisamente costruttiva. A questo proposito il Governo si applicherà con la massima attenzione.

Circa la sua richiesta di provvedimenti speciali, onorevole Anfuso,...

ANFUSO. Ho chiesto provvedimenti permanenti.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Condivido la sua opinione, ma fino ad un certo punto.

Naturalmente la richiesta sarà studiata e affrontata, ma se si prende una disposizione a carattere permanente, essa deve avere anche carattere generale, ed essere tale da rendere sempre più conveniente stare all'estero che in Italia. Non ho bisogno di farle presente il numero dei disoccupati che esiste nel nostro paese.

Ella comunque mi dà lo spunto per poter riferire quello che l'ambasciatore di Tunisia ha avuto occasione di dirmi in uno dei colloqui che abbiamo avuto, colloqui che si sono dimostrati sempre molto cordiali e costruttivi. Egli mi ha riferito che anche la Tunisia lamenta un numero rilevante di disoccupati: 500 mila circa, su 4 milioni di abitanti: cioè il 12 per cento. Come i colleghi vedono, la situazione è anche peggiore della nostra.

Evidentemente non voglio dire che non si farà una legge speciale. Solo voglio sottolineare la necessità di essere prudenti e non oltrepassare il limite delle nostre possibilità, che non sono molte.

Per quanto riguarda i proprietari terrieri, anche di essi si è parlato a lungo con l'ambasciatore di Tunisia. In complesso si tratta di circa 2.000 piccoli proprietari, che sono stati colpiti ingiustamente. Sono italiani che io chiamerei più propriamente italo-tunisini, in quanto sono nati in Tunisia. Non si sarebbe dovuto mandarli via dalla Tunisia, con tanta semplicità, con il pretesto ch'essi non hanno la cittadinanza tunisina. Noi pertanto abbiamo il dovere di difendere gli interessi di questa gente, che ha manifestato così vivi sentimenti patriottici.

Per i 2.000 proprietari terrieri, dicevo, siamo in contatto anche con l'ambasciata francese. In Francia abbiamo potuto assodare che esistono alcune centinaia di poderi in vendita o pressoché abbandonati. Bisogna, pertanto, provocare un provvedimento (e lo stiamo facendo) che muti il sistema adottato. In Tunisia non hanno detto di espropriare i terreni, ma hanno detto che i proprietari

stranieri di terreni in Tunisia praticamente non hanno possibilità di venderli. Noi ci stiamo adoperando per fare in modo che questi nostri connazionali (ma sarà bene generalizzare, per dare la prova della nostra obiettività) possano recarsi in Francia e anche altrove, portando con sé titoli di pagamento dei terreni, così da poter acquistare altrove i terreni che lasciano in Tunisia, in seguito alla speciale posizione in cui sono venuti a trovarsi.

Allo stato delle cose, riterrei opportuno non aggiungere altro per non compromettere le possibilità di trattative cui l'onorevole Anfuso ha fatto cenno.

Quanto a recarmi sul posto, io ci sarei già stato se non mi avessero consigliato di non andare. Occorre prima che le acque si calmino. Mi pare comunque che siamo sulla buona strada. Speriamo che il Signore ci aiuti anche in questa non lieta faccenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. Mi auguro che gli italiani di Tunisia possano rimanere soddisfatti dell'opera che il Governo svolgerà a difesa dei loro interessi e che l'onorevole De Martino faccia quanto non hanno finora compiuto i suoi predecessori.

PRESIDENTE. L'onorevole Pitzalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PITZALIS. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario per le assicurazioni e le notizie fornite in ordine agli aiuti dati ai profughi della Tunisia. Raccomando vivamente al Governo di continuare nella sua opera di tutela degli interessi degli italiani in Tunisia e di rimuovere quanto più è possibile le difficoltà nelle quali essi vengono a trovarsi al loro rientro in patria. Con questa raccomandazione, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Devo esprimere la mia soddisfazione per il fatto che, almeno ogni tanto, ad una interrogazione viene data sollecita risposta.

L'interpellanza e le interrogazioni hanno sollevato un problema molto importante; è proprio in ciò che va ricercato il motivo di una discussione relativamente sollecita.

Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario si è potuto comprendere che il Ministero degli esteri segue da tempo la situazione degli italiani in Tunisia, evidentemente perché si è reso conto delle loro difficoltà; ma il fatto che non abbia approntato tempestivamente i

mezzi necessari per superarle, né preso concrete iniziative, denuncia appunto le responsabilità del nostro Governo.

Le difficoltà della collettività italiana in Tunisia non sono soltanto di oggi, né riguardano esclusivamente i disoccupati, antichi e recenti; sono difficoltà che interessano tutta la collettività dei nostri connazionali, per il presente e per il futuro, in relazione alla politica di «tunisizzazione» condotta da quel governo.

Non intendiamo con questo sollevare critiche nei confronti del governo tunisino, ma, semmai, nei confronti del nostro che, a mio sommo avviso, ha condotto verso quel paese una politica non di leale, stretta, concreta amicizia, bensì di cordiale indifferenza.

In che cosa consiste la politica di «tunisizzazione»? Dopo la conquista dell'indipendenza del paese, il governo tunisino si è trovato a dover affrontare direttamente il problema di dare lavoro agli abitanti di una nazione ad economia fortemente depressa per la politica perseguita dalle potenze colonialistiche, e in particolare dalla Francia, che aveva mantenuto il paese in uno stato di sottosviluppo e di arretratezza.

Da una parte, dall'alto, vi è lo sforzo delle autorità tunisine di preparare l'inserimento dei cittadini nella vita economica, sociale ed amministrativa della giovane repubblica; dall'altra parte, dal basso, vi è lo sforzo di prepararsi, di specializzarsi, di conquistare i posti di lavoro tenuti finora dagli stranieri. Mano a mano che procede questo processo di formazione delle nuove leve di lavoro tunisine, si vanno profilando nuove necessità di vita della popolazione araba, sia pure nel quadro di una economia fortemente depressa.

In conseguenza di ciò si va restringendo l'area delle possibilità di lavoro degli stranieri e quindi anche degli italiani. Così, nel dicembre del 1958, non sono state rinnovate le licenze ai tassisti italiani.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non solo agli italiani, ma anche agli altri stranieri.

PELLEGRINO. Esatto, onorevole sottosegretario, ma noi evidentemente ci occupiamo degli italiani perché è la loro sorte che ci interessa di più.

Nel quadro generale di questa situazione, a noi pare che non sia nemmeno tranquilla la posizione degli altri ceti italiani residenti in Tunisia: proprietari terrieri, commercianti, operai specializzati, tecnici, professionisti. Anche il loro avvenire è incerto, e la loro

posizione è resa anche più angosciosa per il fatto che la madrepatria ancora oggi non offre a questi connazionali possibilità di vita e di tranquillo lavoro.

Designati dal gruppo parlamentare comunista della Camera ci siano recati in Tunisia, unitamente al senatore Valenzi, designato dal gruppo senatoriale, non per fare propaganda comunista (lo ha ricordato ora anche l'onorevole Anfuso) bensì per renderci conto della situazione dei nostri connazionali, in tutti i suoi aspetti. Si trattava di portare, per quanto ci era possibile, il nostro contributo al miglioramento delle condizioni di vita di questi nostri connazionali in quella terra amica ed ospitale. Evidentemente, se qualcosa avevamo da dire come critica al governo tunisino o a quello italiano, non potevamo farlo né nei confronti del governo tunisino che ci ospitava, né nei confronti del Governo italiano, per la possibilità che avevamo di prendere la parola, come stiamo facendo, in Parlamento.

Il problema, a nostro avviso, riguarda intanto i disoccupati, e poi ha aspetti che si proiettano nel futuro.

L'onorevole sottosegretario ricorderà che una folta delegazione di questi disoccupati qualche mese fa è venuta in Italia, ha preso contatto con tutti i gruppi parlamentari e, accompagnata da vari deputati e senatori (i senatori Cianca e Valenzi, io stesso, l'onorevole Anfuso) fu ricevuta dall'onorevole De Martino. Devo riconoscere che da parte sua e da parte dell'onorevole Folchi vi fu molta comprensione, dal punto di vista umano, per la situazione di questi nostri connazionali di Tunisia.

In quella occasione, a nome del Governo italiano furono date delle assicurazioni. Però mi sia consentito dire che le assicurazioni sono rimaste tali, che i provvedimenti non sono venuti, che non vi sono state iniziative che abbiano portato a una soluzione definitiva del problema.

Si parla, da parte del Governo, di un'assistenza in favore degli italiani disoccupati di Tunisia; e sono già stati inviati (secondo quanto ci ha comunicato l'onorevole sottosegretario) dei fondi al nostro console per provvedere a questa forma di assistenza.

Devo rilevare che questa assistenza viene fatta, però in maniera molto limitata e insufficiente; ed è stata fatta finora solo nei confronti dei tassisti disoccupati, e non nei confronti di tutti i disoccupati, almeno per quello che a noi risulta. Per altro questa assistenza si è limitata alla corresponsione

pro capite di appena 12 mila lire in quattro mesi: è evidente come è assolutamente impossibile vivere con appena 3 mila lire al mese.

Si è parlato di un'azione per favorire una sistemazione sul posto. Quando si dice questo, a noi sembra che il Governo ignori il problema o non vuole affrontarlo nei suoi giusti termini. Infatti la nuova sistemazione sul posto oggi è assolutamente impossibile. A noi pare che sia molto difficile anche per l'avvenire, se il Governo italiano dovesse continuare nella sua attuale politica nei confronti del governo tunisino.

Si è anche detto che bisognerebbe trasferirli altrove: sarebbero facilitati questi nostri connazionali a prendere la via dell'emigrazione, cioè dovrebbero passare dalla Tunisia ad un altro paese straniero. Così facendo, offriremo l'amarezza di una nuova emigrazione a questi italiani, dopo la triste esperienza che hanno fatto.

Noi riteniamo che coloro i quali oggi sono già disoccupati debbano essere immediatamente rimpatriati, almeno coloro che lo richiedono; e il rimpatrio, a nostro giudizio, deve avvenire in massa: 500 unità alla settimana, e non a stilicidio, come sembra siano orientate per ora le autorità italiane. Questo per cercare di eliminare al più presto l'angoscia di una insostenibile situazione in cui si trovano tante famiglie di italiani di Tunisia.

Inoltre, questi rimpatriati non dovrebbero essere avviati soltanto nei centri di raccolta del sud. Abbiamo sollecitato già altra volta — anche nella conversazione avuta in occasione della visita di quella delegazione — onorevole sottosegretario, l'approntamento di centri di raccolta al nord per dare la possibilità ai nostri concittadini rimpatriati di inserirsi con una certa facilità nella vita produttiva del nostro paese. Sono d'accordo con la richiesta che è stata fatta di estendere la qualifica di profugo a questi nostri connazionali, per far loro usufruire dei benefici che conseguirebbero a norma di legge per questa qualifica. Appena rientrati in patria è necessario che essi abbiano un'adeguata assistenza. Dovrebbero beneficiare di una erogazione nella misura di 300 lire al giorno per il capo famiglia, oltre ad un sussidio giornaliero per ogni componente la famiglia, compreso il capo famiglia, di lire 200 giornaliere fino alla sistemazione. Inoltre, dovrebbe essere prevista un'erogazione, ad ogni famiglia che lascia il campo, nella misura di lire 50 mila per ogni componente. Infine, si dovrebbe accordare a coloro che erano dediti al piccolo commercio

un prestito a basso tasso d'interesse, a lunga scadenza, per la ripresa in Italia della loro attività.

Non si dimentichi, infine, la sorte del resto della comunità italiana in Tunisia, e qui noi insistiamo che è necessario cambiare politica.

L'onorevole Anfuso diceva che Burghiba deve comprendere la situazione; ma chi dovrebbe comprenderla è, a nostro avviso, il Governo italiano, che dovrebbe fare una politica di amicizia nei confronti del governo tunisino, il quale ha già dato manifestazioni di buona volontà, come ad esempio — ed ella stessa onorevole sottosegretario di Stato l'ha detto — quando Burghiba ha fatto sapere che gli aspetti umani ed italiani del problema saranno tenuti in grande considerazione.

A questo punto, va ricordata l'intervista tenuta alla radiotelevisione italiana dal presidente Burghiba, intervista di cui non è stata data una completa ed esatta versione. Infatti, Burghiba ha detto che l'Italia ad un amico come la Tunisia preferisce un alleato come la Francia, e ha aggiunto: « Io ritengo però che vi è una visione incompleta della questione, perché per esempio quando l'Italia rifiuta di venderci le armi, ho l'impressione che essa non ha sacrificato la Tunisia, ma gli interessi stessi dell'Italia, aggiungerei, del commercio italiano e degli interessi stessi della colonia italiana della Tunisia che avrebbero dovuto aver peso nella scelta di una politica ». Burghiba ha ricordato inoltre che « l'Italia all'O. N. U. ha votato contro l'Algeria, mentre l'America, capolista del blocco occidentale, ed alleata anche della Francia, si è astenuta. È da augurarci che l'Italia faccia almeno come l'America o come la Turchia. In ogni caso ciò ci rende liberi dei nostri movimenti, rispetto agli interessi italiani ed in genere nei riguardi dell'Italia. Dipende solo dal Governo italiano che tale cooperazione divenga più stretta e che le nostre relazioni sul piano economico siano più proficue ».

Anche per il problema della pesca, di cui tante volte abbiamo discusso in quest'aula, nelle acque tunisine, la cui risoluzione riguarda vivamente i pescatori siciliani, devo dire che da parte tunisina si è mostrata più volte buona volontà e, perfino, proposte concrete sono state lasciate cadere dal nostro Governo. Ora, se vi è qualcuno che deve comprendere bene la situazione, se iniziative devono essere prese da qualcuno per la soluzione di questo problema, per il superamento della situazione, attualmente così difficile e

grave della collettività italiana in Tunisia, questo deve essere il nostro Governo.

Siamo stati a Tunisi e possiamo testimoniare dinanzi al Parlamento italiano che effettivamente vi è una drammatica, grave situazione tra i nostri connazionali in quella terra. La nostra visita ha voluto essere un contributo alla soluzione di questi problemi e al superamento della situazione. Vogliamo augurarci che da altri settori del Parlamento italiano possano partire iniziative di questo tipo. Il Governo non deve più indugiare e deve prontamente intervenire. Ho potuto constatare come gli italiani in Tunisia avvertano la mancanza di un efficace e risolutivo intervento da parte dei governanti del nostro paese, che è pure il loro paese, verso cui non sono mai venuti meno nell'adempimento di quei doveri che la loro condizione di cittadini imponeva. Il culto della patria e un vibrante sentimento di italianità sono ancor oggi il loro prezioso patrimonio, che non hanno alienato. Perciò a loro devono andare in quest'ora difficile le nostre cure, quelle del Governo e quelle del Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Caradonna, al ministro dell'interno, « per conoscere i criteri per cui viene data in Italia piena ospitalità ai rappresentanti e agli agenti del fronte di liberazione nazionale del sedicente governo algerino, considerata l'azione terroristica svolta direttamente da dette organizzazioni contro la nazione francese, alla quale l'Italia è legata da vincoli di alleanza » (525).

Poichè l'onorevole Caradonna non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Su richiesta del Governo, lo svolgimento della interrogazione Cafiero (454) è rinviato ad altra seduta.

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Maglietta, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere se è vero che stanno asportando dalla I. M. E. N. A. di Baia (Napoli) materiali e macchine; per conoscere se questo non è in contrasto con gli impegni presi di discutere della situazione dello stabilimento senza modificare la attuale situazione » (457);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

Maglietta e Gomez D'Ayala, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere il piano per la industria I. R. I.-Finmeccanica di Napoli che per impegno preso deve essere reso noto entro il 30 settembre 1958 » (458).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Angelino Paolo, al ministro dell'interno, « per conoscere: 1°) se ritiene che l'articolo 7 della legge 5 aprile 1951, n. 203, sia stato abrogato e con quale disposizione di legge; 2°) se non ritiene, invece, che le disposizioni della legge 11 marzo 1958, n. 208, fossero intese non ad impedire, dopo la deliberazione dei consigli comunali e l'approvazione dell'autorità tutoria ai termini dell'articolo 7 della legge 5 aprile 1951, n. 203, la corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali bensì a favorirla assoggettando al solo controllo di legittimità le deliberazioni dei consigli comunali e abolendo il controllo di merito, che permetteva all'autorità tutoria, anche quando le condizioni finanziarie dei comuni erano buone, di negare l'approvazione adducendo il motivo che si applicavano le sovrimposte oltre il limite minimo; 3°) se non ritiene che la circolare numero 15.000-I bis-18-2275 del Ministero dell'interno in data 28 aprile 1958 interpreti restrittivamente le disposizioni della legge 11 marzo 1958, n. 208; 4°) se non ritiene che le deliberazioni dei consigli comunali, relative alla concessione di indennità agli assessori dei comuni inferiori ai 30.000 abitanti, approvate dalla autorità tutoria, conservino piena validità fino ad annullamento ai termini dell'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383 » (527).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge 11 marzo 1958, n. 208, disciplinando organicamente, su nuove basi, la materia relativa alle indennità di carica per gli amministratori comunali e provinciali, ha indubbiamente portato — secondo il ben noto principio, sanzionato nell'articolo 15 delle disposizioni preliminari al codice civile — all'abrogazione implicita delle norme che anteriormente regolavano la materia stessa.

La nuova legge ha certo inteso di attribuire alle rappresentanze elettive una più larga potestà di autodeterminazione, nel conferimento delle indennità agli amministratori, sopprimendo il controllo di merito, prima previsto, sulle relative deliberazioni; al tempo stesso, però, essa ha ritenuto di dover porre dei limiti alla discrezionalità dei consigli

fissando, in via generale, le misure massime consentite delle indennità suddette (opportunitamente graduate in ragione dell'importanza dell'ente e della carica) e ciò allo scopo — senza dubbio preminente e fondamentale — di evitare d'ora innanzi gli eccessi e le stridenti sperequazioni prima lamentati nel trattamento di casi simili, determinando, nel contempo, l'ambito entro il quale l'incidenza della relativa spesa poteva, obiettivamente, ritenersi compatibile con la situazione della finanza locale.

Riconoscere, dunque, ancor oggi ai consigli il potere di assegnare agli amministratori degli emolumenti in eccedenza sulle misure o fuori dei casi fissati della legge, significherebbe ignorare le istanze che nella nuova disciplina legislativa hanno trovato, dopo lunga elaborazione, accoglimento, e frustrare, sostanzialmente, le più essenziali finalità di essa, quali il Ministero dell'interno ritiene di aver fedelmente interpretato ed illustrato nella circolare menzionata dall'onorevole interrogante.

Sulla questione della efficacia della nuova legge nei riguardi delle concessioni anteriormente fatte, che risultano ora con essa in contrasto, il Ministero dell'interno ha ampiamente motivato, con altra circolare del 9 agosto 1958, alla quale non può che richiamarsi, il proprio avviso nel senso della inammissibilità della sopravvivenza di dette concessioni.

In fondo vi sono due ipotesi: quella in cui erano state deliberate delle somme superiori a quelle che ora la legge del 1958 ha fissato come limite massimo, e quella nella quale erano state date delle indennità che la legge del 1958 esclude che in questi casi si possano dare. Noi non possiamo non ricordare che vi era una condizione; la discussione, in fondo, è la solita discussione se si tratta dell'acquisizione di un diritto o del riconoscimento di un interesse legittimo protetto. Non possiamo dimenticare che quella elargizione, quella distribuzione di somme, quel riconoscimento di indennità erano sempre condizionati e subordinati alle condizioni finanziarie del comune o della provincia. Ad un certo momento dobbiamo soltanto chiederci: se vi è contrasto tra l'interesse di amministratori ad avere delle indennità e l'interesse della collettività ad avere un bilancio che possa sopperire agli impegni del bene comune, quale deve prevalere? Il primo od il secondo? La risposta del Governo è indiscutibilmente chiara: non può che prevalere il secondo!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Angelino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELINO PAOLO. Devo lamentare il ritardo con il quale è venuta la risposta del Governo. L'interrogazione era stata presentata il 7 ottobre 1958. Sono passati 6 mesi e l'attualità dell'interrogazione è caduta, almeno per una parte di essa, vale a dire per la indennità già deliberata dai consigli comunali ed approvata dall'autorità tutoria per l'anno 1958.

Devo ricordare all'onorevole sottosegretario che la legge 5 aprile 1951, n. 203, nel suo articolo 7, recita: « Al sindaco ed agli assessori può essere assegnata, compatibilmente con le condizioni finanziarie del comune, una indennità di carica la cui misura è fissata dal consiglio comunale. La relativa deliberazione è sottoposta all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa ».

Si tratta, in questo caso, di una spesa facoltativa, la deliberazione della quale è sottoposta al controllo, sia di legittimità sia di merito, delle giunte provinciali amministrative, le quali interpretano sempre in senso molto restrittivo le disposizioni di legge a favore degli amministratori comunali, giustificando le restrizioni con le « condizioni finanziarie del comune ».

Posso citare un comune, quello di Casale Monferrato, dove non era stata imposta alcuna supercontribuzione e non si era arrivati neppure al terzo limite della sovrimposta; eppure l'indennità di carica agli assessori era stata negata solo perché era stato superato il primo limite, laddove tanti comuni, che pure erano arrivati al terzo limite e avevano applicato le supercontribuzioni, avevano concesso tale indennità e la giunta provinciale amministrativa l'aveva approvata.

La legge 5 aprile 1951, n. 203, considerava questa una spesa facoltativa; se le condizioni del comune non lo consentono, il consiglio comunale non la delibera, altrimenti va contro l'interesse del comune e contro il sentimento della popolazione che quella amministrazione rappresenta.

Se non basta il discernimento del consiglio comunale, rimane il controllo — di solito severo — delle giunte provinciali amministrative, le quali sono sempre restie ad ammettere che le cariche pubbliche possano essere remunerate, mentre oggi al ritmo in cui si lavora nelle amministrazioni pubbliche, noi sappiamo quanto tempo assorbono e quali danni apportano a coloro che le ricoprono con coscienza e competenza. L'articolo 7 di questa legge non è mai stato abrogato; se il legisla-

tore avesse voluto abrogarlo quando è stata approvata la legge del 1958, n. 208, lo avrebbe detto chiaramente. Di fatto, la legge del 1958, n. 208, non è stata approvata per limitare la facoltà di concessione dell'indennità di carica agli amministratori; al contrario: la discussione parlamentare è chiara in materia, e da essa risulta con evidenza che si è voluto limitare il potere discrezionale, che tante volte sconfinava nell'arbitrio, delle giunte provinciali amministrative — le quali troppo sovente pretendono di amministrare i comuni in luogo degli organi elettivi espressi dall'elettorato — statuendo che entro i limiti stabiliti dalla legge il controllo dell'autorità tutoria è limitato al controllo di legittimità. Infatti — lo sappiamo tutti — quando le giunte provinciali amministrative volevano negare, per un capriccio qualsiasi o perché una determinata amministrazione non era gradita, la loro approvazione a un provvedimento, asserivano che le condizioni finanziarie del comune non consentivano la spesa, in quanto la sovrimposta comunale superava il limite legale. Ne ho viste tante di queste decisioni, e potrei portare esempi a sostegno della mia tesi.

Contro l'ingerenza degli organi di tutela, l'articolo 5 della legge n. 208 prescrive che la spesa, una volta deliberata dal consiglio comunale ha il carattere di spesa obbligatoria, per cui il controllo deve restringersi alla legittimità.

Nei comuni con popolazione superiore a 30 mila abitanti, com'è noto, onorevole sottosegretario, l'indennità è consentita per il sindaco, per l'assessore anziano e per gli altri assessori; nei comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti questa spesa diventa obbligatoria soltanto per il sindaco e per l'assessore anziano, mentre nei comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti è spesa obbligatoria soltanto per il sindaco. Ma rimane in vigore, dal momento che non è stato abrogato, il disposto dell'articolo 7 della legge 5 aprile 1951, n. 203 e pertanto il consiglio comunale dovrebbe conservare la facoltà di deliberare l'indennità di carica in misura superiore a quella prevista perché da comune a comune ci possono essere impegni diversi per gli amministratori e quindi un danno diverso: il che può essere avvertito soltanto dai rispettivi consigli comunali così come dovrebbe conservare la facoltà di concedere l'indennità di carica agli assessori, dei comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti ove la deliberazione del consiglio comunale venga approvata dalla giunta pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

vinciale amministrativa. La spesa avrebbe il carattere di spesa facoltativa, non obbligatoria; il controllo si estenderebbe al merito; siamo d'accordo. Il provvedimento di un prefetto che, dopo averla approvata, sospende, perché non ha il coraggio di annullarla, la deliberazione mi pare arbitraria in quanto ella sa, onorevole sottosegretario, che quando una deliberazione è divenuta esecutiva, essa può essere annullata solo dal Governo, non già da un prefetto.

Pertanto, la circolare n. 15.000-I-bis 18-2275 del Ministero dell'interno in data 28 aprile 1958 deve essere modificata, perché così com'è comporta una interpretazione errata della legge. Come ho già detto, se il legislatore l'avesse voluto, lo avrebbe detto chiaramente: è abrogata la disposizione di cui all'articolo 7 della legge n. 203 del 1951. Se il legislatore ciò non ha fatto, è perché non intendeva abrogare questa disposizione. Capita troppo sovente che l'esecutivo, per mezzo di circolari, tenda a legiferare, a modificare, sempre in senso più restrittivo, in senso meno liberale, le disposizioni di legge.

Per le ragioni sopra esposte devo dichiarare che non sono affatto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Speriamo che siano soddisfatti i bilanci comunali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Marzio, ai ministri del tesoro e dei trasporti, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché ai pensionati venga concesso il libretto di concessione C per un numero illimitato di viaggi anziché gli 8 scontrini dei quali attualmente usufruiscono per un anno » (529).

Poiché l'onorevole De Marzio non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, indirizzate ai ministri dell'industria e commercio, commercio con l'estero, e dell'agricoltura e foreste, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Angelino Paolo e Castagno, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per stroncare la sfrenata speculazione al rialzo sul burro, che ha raggiunto in poche settimane prezzi proibitivi, e per normalizzare il mercato » (531);

Donat-Cattin e Ripamonti, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una concreta applicazione della politica di contenimento dei prezzi dei generi di prima necessità al termine della discussione sul

bilancio del suo dicastero. Gli interroganti notano, in particolare, che il recente decreto sull'importazione contingentata del burro, motivato dall'intenzione di riportarne il prezzo al limite previsto dal decreto 21 marzo 1958 (lire 650 al chilo all'ingrosso), non ha avuto e non può avere pratica e tempestiva efficacia, sia per la limitata quantità di contingente, sia per la prevista ripartizione dei mercati d'origine, come è dimostrato dal fatto che, proprio in questi giorni, si è determinato un ulteriore rincaro (di 230 lire al chilo sulla piazza di Milano; di lire 250 al chilo sulla piazza di Torino; di lire 150 al chilo sulla piazza di Parma) con prevedibili conseguenze sul prezzo del latte alimentare. Gli interroganti ritengono che gli invocati provvedimenti abbiano carattere d'urgenza, in considerazione dell'allarme e del disagio diffusi tra le masse dei consumatori, delle preoccupazioni dei piccoli e medi produttori nonché delle evidenti manovre speculative rese possibili dalle misure finora deliberate » (535).

Moscatelli, Fogliazza, Colombi Arturo, « per sapere se sono a conoscenza del forte malcontento esistente tra i consumatori a causa del repentino rincaro del burro che in pochi mesi è raddoppiato di prezzo, tutt'ora in aumento nonostante il decreto ministeriale del 30 settembre 1958; e quali provvedimenti intendono adottare perché, di fronte alla evidente manovra speculativa dei grossi industriali e commercianti caseari, siano tutelati gli interessi dei piccoli e medi allevatori di bovine specializzate da latte, nonché quelli dei consumatori di burro naturale da latte » (536);

Bertoldi e Albarello, « per conoscere quali provvedimenti egli intenda disporre per riportare ad un limite decente il prezzo del burro che, per esempio a Verona, è passato nel giro di 2 mesi da 750 a 1.500 lire al chilogrammo. Gli interroganti fanno presente come tale prezzo sia assolutamente sproporzionato ai costi di produzione ed al prezzo del latte al produttore che è rimasto inalterato. Gli interroganti si fanno interpreti del generale senso di indignazione dell'opinione pubblica di fronte a tale fatto, che non può essere spiegato che come una speculazione vergognosa da parte di fonti che devono essere individuate e colpite. Si chiede pertanto l'attuazione di solleciti e vigorosi provvedimenti » (552);

Tremelloni, « per conoscere se non ritengano necessario intervenire sul mercato di una derrata essenziale come il burro, consentendo la più ampia libertà di importazione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

che consentirebbe una notevole contrazione degli altissimi prezzi raggiunti da tale derata » (553).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

SPAGNOLLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Queste interrogazioni, alle quali rispondo anche a nome dei ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, riguardano, tutte, il noto problema del burro e sono presso a poco della stessa epoca, cioè dei primi dell'ottobre scorso. Ritengo opportuno — per maggior chiarezza, dato il tempo trascorso — inquadrare l'argomento nell'ampia cornice della politica agricola e commerciale adottata verso questo settore e, pertanto, prego gli onorevoli parlamentari di avere un po' di pazienza se la mia risposta sarà un po' lunga.

Nei primi mesi del 1958 si verificò una progressiva diminuzione del prezzo del burro nazionale, che scese ad un livello insostenibile per la produzione. Tale diminuzione era da ascrivere principalmente all'eccezionale ribasso dei prezzi del burro estero offerto sul mercato nazionale, accompagnatosi al notevole aumento della importazione in Italia di tale prodotto. Infatti, nel 1957 sono stati introdotti 163.781 quintali e, nei primi tre mesi del 1958, quintali 64.717, registrandosi un incremento del 60 per cento nella importazione del 1957 rispetto a quella del 1956 e del 120 per cento nella importazione dei primi tre mesi del 1958 rispetto allo stesso periodo del 1957.

Tenuto conto di questa situazione, con decreto ministeriale 21 marzo 1958, vennero temporaneamente sospese le importazioni di burro fresco o salato da qualsiasi paese. Detto provvedimento prevedeva che il Ministero del commercio con l'estero avrebbe nuovamente consentito l'importazione del burro quando il prezzo italiano alla produzione fosse risultato non inferiore a lire 650 il chilogrammo, e ciò in base a segnalazione che ne avesse fatta il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. La decisione venne comunicata all'O. E. C. E. con lettera in data 28 marzo 1958 nella quale si indicarono chiaramente le ragioni del provvedimento, che andavano ricercate nella esportazione a prezzi anormalmente bassi effettuate sul mercato italiano da paesi che accordano alla loro produzione aiuti e sovvenzioni.

Poichè il provvedimento italiano rientrava nel quadro delle misure che si venivano

adottando in tutta Europa a seguito della crisi di sovrapproduzione ormai generalizzata e nella quale si dovevano, tra l'altro, ricercare le ragioni degli aiuti all'esportazione, la gravità della situazione indusse gli organi dell'O. E. C. E. ad affrontare lo studio dei fattori che l'avevano determinata e dei mezzi più idonei per ovviare ad essa.

Poichè gli elementi che avevano influenzato la determinazione italiana esistevano ancora nell'agosto 1958, non furono riaperte le importazioni, nonostante l'avvenuto scatto del prezzo minimo.

Nel successivo mese di settembre, tenuto conto del miglioramento, sia pure relativo, della situazione internazionale del mercato del burro e considerate le esigenze del consumo, nonché delle categorie industriali utilizzatrici del burro estero (industrie dolciarie e gli stessi burrifici), ma ritenuto d'altro canto che l'incertezza delle prospettive non consentisse di addivenire nuovamente alla integrale liberazione delle importazioni dai paesi O. E. C. E. e al ripristino del precedente regime d'importazione nei confronti degli altri paesi, si decideva di consentire l'importazione di un contingente di burro ammontante a 24 mila quintali (con decreto ministeriale del 30 settembre 1958).

Successivamente, a quindici giorni di distanza, con decreto ministeriale 15 ottobre 1958, non essendosi registrate le influenze immediate sul prezzo del burro, salito nel frattempo a quotazioni troppo elevate, venne stabilito un nuovo contingente di importazione di quintali 50 mila dai paesi O. E. C. E., allo scopo di assicurare un rapido approvvigionamento e la conseguente normalizzazione dei prezzi.

Consentendolo poi le migliorate condizioni del mercato internazionale, venne infine, con decreto ministeriale 4 dicembre 1958, riammessa la libera importazione di burro fresco o salato dai paesi ai quali si applica la tabella « B import » e ripristinato, per le altre provenienze, il regime vigente anteriormente al primo decreto ministeriale del 21 marzo 1958.

Il decreto sopraindicato, cioè del 4 dicembre 1958, prevedeva, per altro, che le importazioni sarebbero state nuovamente sospese qualora il prezzo del burro di affioramento degli alti casoni lombardi, pubblicato nel listino settimanale dei prezzi all'ingrosso sulla piazza di Milano, fosse risultato inferiore a lire 750 il chilo per il periodo dal 1° novembre al 30 aprile ed inferiore a lire 650 il chilo per il periodo dal 1° maggio al 31 ottobre.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

Essendosi appunto verificata la discesa del prezzo al di sotto delle lire 750 per chilo (la quotazione attuale è di circa lire 650), le importazioni sono state nuovamente sospese con decreto ministeriale del 15 gennaio 1959 e sono tuttora sospese.

Da quanto precede mi pare che possa risultare sufficientemente che la situazione è stata seguita dal Ministero del commercio con l'estero e dagli altri dicasteri interessati, con lo scopo di assicurare la salvaguardia dei consumatori e nello stesso tempo contemperare le loro esigenze e quelle della produzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Angelino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELINO PAOLO. Anche in questo caso è spiacevole lamentare il ritardo con cui viene data risposta ad una interrogazione che aveva una sua ragione al momento in cui è stata presentata, perché era un campanello d'allarme per il Governo, il quale tardava a prendere quei provvedimenti che soli potevano garantire un certo equilibrio dei prezzi.

È vero che con il 21 marzo 1958 il Ministero ha chiuso le frontiere del nostro paese all'importazione di burro perché effettivamente entrava in Italia del burro a prezzi, esclusa l'imposta doganale, che variavano dalle 400 alle 480 lire al chilo. E badiamo, si trattava di burro diverso dal nostro per l'alta percentuale di grasso. Onorevole sottosegretario, ella dovrebbe rivolgersi al ministro della sanità e chiedere come mai in Italia si consente la produzione di burro con un tenore di grasso dell'84-82 per cento, mentre dall'estero ci viene del burro con un tenore di grasso di gran lunga superiore, come noi avevamo negli anni precedenti il fascismo. Nel 1921 ho visto alla centrale del latte di Milano far lavorare una partita di burro soltanto perché conteneva il 2 per cento di latticello, mentre il massimo consentito era l'1 per cento. Questa è una specie di frode tollerata nel commercio del burro in Italia.

Questo — ripeto — è un discorso che non interessa lei; però la prego di volersi fare interprete presso il suo collega della sanità che ha il controllo di queste questioni.

Devo lamentare che il Governo, il quale ha promesso di fare una politica contro il carovita, non ha adottato alcun provvedimento per ridurre l'enorme differenza fra il prezzo all'ingrosso e quello al consumo, perché, quando noi potevamo importare dall'estero il burro a 400-450-480 lire, a cui è da aggiungersi l'imposta doganale, le nostre masse hanno continuato a pagare il burro ad

oltre 1.000 lire, con un divario tale che ha consentito dei sovraprofiti che non esito un istante a definire scandalosi.

Si è tardato ad assumere il provvedimento di sospensione delle importazioni di burro; la conseguenza è stata il crollo dei prezzi del burro all'interno e siamo giunti al punto che i nostri produttori non producevano più burro di scrematura, cioè burro da tavola; si produceva soltanto burro di affioramento, che è collegato con la produzione del formaggio e che è di qualità notevolmente inferiore. Il ritardo ha causato ingenti danni ai nostri produttori senza che ne sia derivato il minimo beneficio ai consumatori, perché, come abbiamo visto, i prezzi al minuto non sono affatto diminuiti. In agosto la bilancia si è spostata in direzione esattamente opposta. Alla fine di quel mese, infatti, eravamo a 150 lire al di sopra del prezzo di salvaguardia; il 7 ottobre, cioè alla data in cui ho presentato la mia interrogazione, il prezzo medesimo era salito a livelli stellari: 1.100-1.300 lire e più. Ciò è tanto vero che *La Stampa*, giornale non certo di nostra parte parlava addirittura di « scandalo del burro » (questo il titolo dell'articolo sull'argomento) che al minuto veniva venduto a 1.500 lire al chilo.

L'11, il 14 e il 15 ottobre anche *24 Ore* denunciava questa situazione e chiedeva al Governo provvedimenti idonei ad apportare qualche beneficio.

Ella ci ha informato, onorevole Spagnoli, che nel settembre era stato ammesso un contingente di importazione di 24 mila quintali. Ma fu una goccia nel mare e gli effetti sui prezzi interni furono nulli. Nessun beneficio risentirono i produttori di latte il cui prezzo, dalle 45 lire originarie, salì soltanto a 47-48 lire.

A chi dunque è andata l'enorme differenza fra il prezzo di salvaguardia (650 lire) e quello realizzato in quel periodo? Il Governo deve essere più tempestivo nell'adottare i provvedimenti. Io non nego che ne siano stati adottati, ma lo furono con eccessivo ritardo. Ed è evidente che tale ritardo favorì enormi speculazioni a tutto danno dei consumatori, proprio nel momento in cui il Governo Fanfani diceva di perseguire una politica sociale di contenimento del carovita e di salvaguardia dei consumatori.

Per le ragioni che ho detto e documentato, io chiedo che in avvenire il Governo sia molto più tempestivo nell'adottare provvedimenti intesi a contenere il costo della vita. Sarà una fortuna se gli statali otterranno la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

scala mobile perché, in tal modo, dovendo il Governo rispondere di anno in anno, se non ogni bimestre, del rincaro della vita, sarà più guardingo e adotterà tempestivi provvedimenti al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONAT-CATTIN. Ritengo che la risposta data all'interrogazione documenti essa stessa la intempestività dell'intervento effettuato nella tarda estate e all'inizio dell'autunno del 1958 in questo settore. Infatti, la citazione dei provvedimenti adottati, cioè la concessione dei contingenti di importazione, se accompagnata dalla citazione dei dati relativi all'andamento dei prezzi all'ingrosso, direbbe appunto e soprattutto che dopo il decreto del 30 settembre, con cui si ammetteva il contingente di 24 mila quintali, i listini dei prezzi salirono assai più rapidamente di quanto non avessero fatto prima.

Quindi, vi è stata una certa intempestività nell'intervento quando il prezzo ha superato le 650 lire (assai prima del decreto del 30 settembre), e una inadeguatezza dell'intervento il 30 settembre, quando è stato ammesso questo contingente.

Sarebbe stato interessante conoscere la provenienza di questo contingente di 24 mila quintali, poichè, mentre per quello di cui al decreto del 15 ottobre è stato detto che si trattava di 50 mila quintali di provenienza O. E. C. E., niente è stato previsto rispetto al contingente di cui al decreto del 30 settembre, a proposito del quale, secondo le voci correnti, sembrerebbe che le licenze siano state rilasciate per paesi così lontani da rendere difficile l'immediato avvio del prodotto sul nostro mercato, il che ha facilitato la sfrenata speculazione che si è agitata nel giro di un mese, immediatamente prima e subito dopo la data del 30 settembre.

È auspicabile che, ristabilitosi un regime di blocco, quando la stagione o determinate circostanze portino al superamento dei prezzi stabiliti a seconda delle epoche dell'anno (650 e 750 lire), non si perda ulteriormente del tempo, come è capitato questa volta, in discussioni fra le tesi opposte dei contingenti e delle importazioni di Stato, di cui si sono avute tracce in dichiarazioni di ministri, ma di cui non si è parlato nella risposta all'interrogazione, e si provveda tempestivamente. Noi ameremmo conoscere il pensiero del Governo, magari in un'altra occasione, sul sistema di importazione di Stato.

È certo che, in seguito alla speculazione che si è verificata sul prezzo del burro, i consumatori ci hanno rimesso qualche miliardo, mentre i produttori non hanno guadagnato che alcune decine di milioni; qualche settore intermedio di poche decine di persone ha guadagnato la differenza che intercorre tra queste poche decine di milioni guadagnate dai produttori e i miliardi perduti dai consumatori.

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli Moscatelli, Bertolli e Tremelloni non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, è stato approvato il seguente provvedimento:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 13 aprile 1953, n. 340, sugli Archivi di Stato » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (963).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'arbitrario, illegale ed antidemocratico provvedimento adottato dal signor prefetto di Brindisi l'11 aprile 1959 con lo scioglimento del Consiglio comunale di Brindisi e sulle conseguenze che nella vita amministrativa di quel comune e di quella laboriosa e democratica cittadinanza possono determinarsi a causa della inopportuna nomina di un Commissario prefettizio.

(1298) « GUADALUPI, BOGONI, CORONA ACHILLE, LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, della riforma burocratica e del tesoro, per conoscere i motivi che determi-

nano la grave lentezza nel predisporre, a termine dell'articolo 8 della legge 13 marzo 1958, n. 296, istitutiva del Ministero della sanità, i ruoli organici del personale del Ministero stesso.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se i ministri siano a conoscenza delle gravi apprensioni che tale ritardo provoca nelle categorie interessate, le quali attendono da oltre un decennio una sistemazione definitiva e che, per ben due volte, hanno visto, in passato, deluse le loro aspettative. Sono venute difatti a scadere, infruttuosamente, due norme legislative che da tempo avrebbero dovuto risolvere l'annoso problema: articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1948, n. 1204 e articolo 5 della legge 20 dicembre 1954, n. 1181.

« Tenuto presente altresì che il problema dei ruoli è essenziale alla efficienza dell'Amministrazione sanitaria, l'interrogante chiede esplicite assicurazioni da parte dei ministri interrogati sull'ulteriore corso del provvedimento in questione e sulla sua sollecita emanazione comunque non oltre il termine assegnato dal Parlamento al Governo con l'articolo 8 della legge istitutiva del Ministero della sanità, sopra richiamata.

(1299)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda provvedere all'immediato espletamento delle elezioni amministrative nel comune di Cento, facendo cessare l'amministrazione commissariale che, contro il preciso disposto della legge, dura ormai da oltre un anno e costituisce un'offesa all'alto spirito democratico di quella città.

(1300)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda dare immediata pratica attuazione ai lavori di bonifica delle Valli del Mezzano, almeno nella misura prevista dalla legge Colombo con la quale sono stati stanziati complessivi 5 miliardi e 700 milioni per gli esercizi 1956-57, 1957-58, 1958-59, dei quali sono stati impiegati soltanto un miliardo e 700 milioni.

« L'interrogante chiede altresì che vengano presi i necessari provvedimenti al fine di ottenere per detti lavori il massimo impiego della mano d'opera locale, alla quale dovrebbe essere riservato almeno il 30 per cento delle somme previste nei capitolati di appalto per le singole opere.

« Queste richieste vengono avanzate dalle misere popolazioni della zona e hanno avuto il consenso unanime di numerosi Consigli comunali e di Comitati nei quali confluiscono tutte le correnti politiche e i più qualificati cittadini di ogni condizione sociale.

(1301)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario per il turismo, per sentire come intenda regolare lo sport italiano, specialmente quello del calcio, per mettere fine ad uno stato di cose che diventa ogni giorno più insopportabile ed a tutela del patrimonio calcistico nazionale.

(1302)

« LAURO ACHILLE, CAFIERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno escluso Ariano Irpino (Avellino) dal turno delle prossime elezioni amministrative. L'interrogante fa presente che tutti gli schieramenti politici, ad eccezione del M.I.S., chiedono che al più presto siano fissate dette elezioni.

(1303)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Ariano Irpino (Avellino), da tempo amministrato da un commissario prefettizio, non è stato incluso tra quelli nei quali si terranno, nella prossima tornata di maggio-giugno 1959, le elezioni municipali. La notizia della mancata inclusione di Ariano tra i comuni in cui si svolgeranno le elezioni ha suscitato generali proteste da parte della popolazione, e di esse si sono fatti portavoce non solo i partiti popolari ma anche la locale sezione della democrazia cristiana. Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il Governo non ritenga opportuno venire incontro alle giuste rimostranze della grande maggioranza del popolo arianeese provvedendo a convocare le elezioni comunali in una delle domeniche del prossimo giugno 1959.

(1304)

« GRIFONE, MARICONDA, AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intendono, e quando, esaminare con la massima, benevola predisposizione la proposta, rinnovata anche due anni fa, dall'ammini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

strazione civica di Torre del Greco (Napoli) di acquistare, sistemare e dichiarare monumento nazionale la villa ove il poeta Giacomo Leopardi compose « La ginestra ».

« La sistemazione della villa è una necessità impellente al fine di dare la possibilità agli ammiratori, fra questi, moltissimi gli stranieri, del poeta di accedervi, di visitarla ed evitare loro gli sgarbi dell'attuale custode.

(5560)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia venuto a conoscenza dell'ignobile oltraggio, perpetrato nella notte di martedì 7 aprile, contro la memoria dei partigiani caduti in combattimento Danilo Pretto e Lorenzo Fava, ambedue Medaglia d'Oro della resistenza.

« Poiché consimili, delittuose bravate sono state consumate in altre località del Veneto e d'Italia, nei giorni trascorsi, l'interrogante chiede:

1°) quali provvedimenti intende adottare affinché vengano reperiti e puniti i colpevoli del crimine compiuto in Verona;

2°) a quali delle misure, che sono di sua pertinenza, ritiene necessario ricorrere per prevenire in futuro tali manifestazioni che disonorano, con gli autori ed i mandanti, politicamente ben definibili, il nostro Paese.

(5561)

« AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi del disordine nell'archivio della pretura di Tione (Trento), disordine che rende impossibile (secondo una lettera inviata dal pretore al ministro del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra) evadere la richiesta di documenti interessanti una ormai troppo vecchia pratica di pensione di guerra.

(5562)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di accogliere, in via subordinata, i seguenti temperamenti proposti dai sindaci dei comuni dell'altopiano di Asiago ed intesi a limitare i danni che, annualmente, vengono arrecati alla zona dalle esercitazioni militari estive:

1°) che le esercitazioni abbiano inizio e quindi termine quindici giorni prima delle epoche fissate negli scorsi anni;

2°) che le zone sud dei centri abitati di Asiago e di Gallio, con particolare riguardo per quest'ultima della zona di Ronco del

Carbon, sia lasciata libera da stazionamenti di reparti militari.

L'accoglimento di tali proposte consentirebbe di contemperare le esigenze militari alle vitali ragioni turistiche dei comuni interessati la cui economia è in gran parte legata al movimento turistico.

(5563)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se l'adempimento del provveditorato agli studi di Perugia, in riferimento all'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale n. 319/5 del 13 gennaio 1959 in materia di trasferimenti magistrali e alla richiamata ordinanza ministeriale 2000/19 dell'8 marzo 1955 articolo 1° ultimo comma, adempimento portante la data del 18 marzo 1959 e affisso all'albo delle direzioni didattiche della provincia di Perugia nei primi giorni di aprile, cioè con oltre due mesi di ritardo dal termine sancito dalla norma, e dopo la presentazione delle domande da parte degli insegnanti richiedenti il trasferimento (scadenza del termine 28 febbraio 1959), sia legittimo.

« A tale proposito l'interrogante propone la sospensione dell'adempimento, non avendo il provveditorato in parola, mai nel passato, ottemperato all'adempimento dell'ordinanza citata e non essendo stato, detto adempimento, quest'anno pubblicato unitamente all'ordinanza del provveditore del 25 gennaio 1959 n. 950/15, per come prescrive la norma.

« Detta sospensione è necessaria anche perché, prima di dar corso ai trasferimenti, venga chiarito se per plessi scolastici del capoluogo si debbano intendere i soli plessi scolastici del centro abitato, nel quale hanno sede gli uffici pubblici che presiedono alla circoscrizione, o anche i plessi scolastici esistenti in altri centri abitati (aventi propria denominazione) della zona rurale, facente parte del territorio del capoluogo, plessi scolastici distanti dal capoluogo anche dai 5 ai 10 e più chilometri.

(5564)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario disporre affinché sia posto fine al regime commissariale dei consorzi Medio Polesine, Basso Polesine e Padana istituito con decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1955 purché fosse provveduto, nel termine di mesi sei, alla formazione dei rispettivi statuti contenenti, fra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

l'altro, le particolari norme relative alla rappresentanza ed alla gestione dei singoli Bacini.

« I commissari, che avrebbero dovuto completare la loro attività a partire dal dicembre 1955, non vi hanno ancora provveduto in aperta e tranquilla violazione del citato decreto.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro dell'agricoltura e foreste non ritenga opportuno promuovere la rettifica del decreto 14 ottobre 1958 del Presidente della Repubblica col quale venne disposta la fusione, in due enti, di cinque consorzi situati nel Delta Padano, ripristinando l'autonomia giuridica almeno per i consorzi i cui territori ricadono in isole distinte.

« Tutte le richieste che si sono levate dagli agricoltori operanti nei comprensori dei consorzi e preoccupati dell'inazione e dell'assenza dei commissari, non sono state finora prese in considerazione dal ministro.

(5565)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano della massima urgenza definire il problema delle competenze delle difese a mare del basso Polesine, rimasto tuttora sospeso dopo la notizia del ventilato passaggio di tali competenze dal Ministero dell'agricoltura e foreste a quello dei lavori pubblici.

« L'incertezza venutasi a creare in seguito a questa notizia ha determinato uno stato di attesa negli organi periferici particolarmente inopportuno in un settore dove lo Stato è impegnato nella difesa di territori minacciati, giustificando al tempo stesso presso la popolazione polesana l'impressione di un pericoloso abbandono da parte degli organi responsabili.

(5566)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali dopo due anni di commissariato non si provvede alla definizione della situazione eccezionale del consorzio pesca acquicoltura Trasmene, e per conoscere se non intendano disporre una accurata ispezione al fine di chiarire l'azione del commissario interrogando anche i dipendenti del consorzio;

per sapere se si ritengano giustificati gli allontanamenti predisposti del personale, in deroga alla legislazione vigente;

per conoscere se anziché fare assunzioni sulla sola base di valutazioni politiche non si ritenga necessario un regolare concorso mantenendo fino a tale data il personale attuale che non ha raggiunto i limiti di età previsti dalla vigente legislazione.

(5567)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritenga opportuno disporre provvedimenti capaci di assistere, in un momento particolarmente difficile, i produttori di cavolfiori.

« L'aiuto dovrebbe concretarsi nel rimborso dei noli ferroviari ed in un premio sulla merce esportata. Sembra che la Francia, che è la nostra più forte concorrente in questo settore, abbia disposto un premio agli esportatori di cavolfiori fino a raggiungere il prezzo minimo di 23 franchi la pianta franco confine.

« Il problema investe gli interessi di migliaia di piccoli produttori e di alcune migliaia di modesti lavoratori stagionali impiegati, proprio in questo periodo, nelle operazioni di imballaggio, di cernita, di spedizione.

(5568)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della difesa e della marina mercantile, per conoscere le ragioni per le quali lo scalo marittimo di Porto Empedocle (Agrigento) risulta ancora iscritto alla seconda classe della seconda categoria, pur rivestendo notevole importanza ed avendo superato, nel suo commercio complessivo, tonnellate 250.000-anno di merci imbarcate e sbarcate, fin dal 1949.

« In base al regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095, ed al regolamento approvato con il regio decreto 26 settembre 1904, n. 713, sono da iscriversi alla prima classe della seconda categoria « i porti iscritti alla medesima per essere situati a capo di grandi linee di comunicazione ed il movimento commerciale dei quali, giovando ad estesa parte del Regno ed al traffico internazionale terrestre, li costituisce di interesse generale dello Stato. Sono da iscriversi nella prima classe anche quei porti che, quantunque non situati a capo di grandi linee di comunicazione, abbiano gli stessi requisiti che li costituiscono di interesse generale dello Stato, e nei quali la quantità di merci imbarcate e sbarcate non sia stata inferiore alle 250.000 tonnellate in ognuno degli anni dell'ultimo triennio ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

« Il movimento complessivo degli sbarchi e degli imbarchi, verificatosi nello scalo marittimo di Porto Empedocle, dal 1949 ad oggi, è stato il seguente: 1949, tonnellate 297.006; 1950, tonnellate 339.824; 1951, tonnellate 386.249; 1952, tonnellate 320.987; 1953, tonnellate 267.596; 1954, tonnellate 310.830; 1955, tonnellate 281.325; 1956, tonnellate 332.860; 1957, tonnellate 406.073; 1958, tonnellate 432.253.

« L'interrogante fa rilevare che il porto di Porto Empedocle, oltre ad apportare ogni anno circa un miliardo di lire all'attivo della bilancia dei pagamenti in virtù delle eccedenze del valore delle esportazioni su quello delle importazioni nel suo commercio con l'estero, possiede una posizione strategica particolare nell'ambito del mare africano e nel quadro della difesa vitale del Canale di Sicilia. Infatti il *Service Central Hydrographique du secrétariat d'Etat aux Forces Armées (Marine)* del *Ministère de la Défense Nationale et des Forces Armées* francese, ha posto al primo piano ed in giusto rilievo l'importanza delle particolari condizioni idrografiche del Canale di Sicilia (la cui larghezza minima apparente di chilometri 135 si riduce a soli chilometri 32 di larghezza minima effettiva, riferendola al ciglio della piattaforma relativa) dove Porto Empedocle presenta la notevole caratteristica, ai fini della navigazione subacquea di emergenza, di essere ubicata proprio in corrispondenza del culmine della svastatura dell'imbocco meridionale effettivo del Canale di Sicilia, lungo la rompitratte Golfo di Hammamet-Pantelleria-Porto Empedocle. In queste specifiche condizioni, lo scalo marittimo di Porto Empedocle riveste peculiari funzioni di prim'ordine per natura fisiografica ai fini della sua più propizia « afferibilità » tanto per il naviglio di superficie quanto per quello subacqueo durante i fortuali od insorgendo un eventuale stato di emergenza che abbia per teatro operativo le vie marittime tra l'Africa e l'Europa o le comunicazioni tra l'Atlantico e il Mediterraneo orientale ovvero tra il Medio Oriente ed il Mediterraneo occidentale.

(5569)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se ritiene che il servizio prestato in qualità di infermiere nell'infermeria o nel reparto neuropsichiatrico della Casa di riposo e ricovero di Casale Monferrato possa essere riconosciuto utile ai fini della ammissione al corso speciale istituito dalla scuola per infermieri e infermiere gene-

rici presso l'ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato.

« La detta scuola venne autorizzata con decreto n. 330/150 in data 30 giugno 1958 dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

« L'articolo 20 del Regolamento della detta scuola prevede che possono essere ammessi al corso speciale gli aspiranti che abbiano compiuto un tirocinio pratico per almeno tre anni nelle mansioni di infermiere generico presso pubblici ospedali civili o militari, oppure un tirocinio pratico per almeno quattro anni nelle mansioni di infermiere generico presso istituti privati di cura riconosciuti all'uopo idonei dall'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

(5570)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi improvvisamente è stato modificato il tracciato dell'autostrada Pompei-Salerno e se, in considerazione che il nuovo tracciato non solo allunga il percorso ed importa una maggiore spesa, ma distrugge una zona ricca di importanti agrumeti, non ritengano necessario dare disposizioni alla concessionaria Società autostrade meridionali di rispettare il tracciato a suo tempo deliberato dalla Cassa del Mezzogiorno.

« L'interrogante a sostegno di quanto sopra precisa:

a) che il nuovo tracciato comporta un prolungamento del percorso di oltre quattrocento metri;

b) che, contro ogni più elementare criterio tecnico, si sostituisce una curva ad un rettilineo;

c) che si sposta il tracciato sulla zona pedemontana ed accidentata, abbandonandosi quella quasi pianeggiante del progetto della Cassa;

d) che si distruggono unità colturali di alto valore economico, costituenti l'unica ricchezza della zona.

(5571)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni per cui nelle ore pomeridiane di domenica 12 aprile è stata bloccata al traffico la strada statale adriatica nell'ambito del comune di Falconara in occasione del congresso eucaristico diocesano.

« L'interrogante fa presente che le ragioni e gli interessi preminenti del traffico sulle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

strade statali Ancona-Bologna e Ancona-Roma che a Falconara convergono, sono state subordinate al programma deciso dalle locali autorità ecclesiastiche, che avrebbe potuto ugualmente svolgersi preordinando la processione nelle vie interne di Falconara.

« Il traffico automobilistico ha dovuto invece ripiegare su una piccola strada collinosa non asfaltata, assolutamente insufficiente e oltretutto più lunga, fino a Falconara Alta, con disappunto degli automobilisti e dei viaggiatori, che informati della processione in corso sulla statale non hanno certamente dimostrato il loro consenso al provvedimento.

« L'interrogante chiede inoltre quali autorità, nel caso specifico, abbiano adottato tale ingiustificata e impopolare decisione che nulla ha a che fare con le libertà e i diritti dei fedeli e della Chiesa.

(5572)

« SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza:

1°) che il questore di Bologna, in contrasto con il disposto della legge 10 novembre 1954, n. 1150, articolo 1, primo comma lettera b) e secondo comma, modificati con la legge 27 dicembre 1956, n. 1413, esige dai circoli privati, ricreativi, culturali ecc. — ove l'entrata è riservata ai soli soci — muniti di televisore e provvisti del relativo « abbonamento speciale alla televisione », il pagamento di lire 6.000 per tassa di concessione governativa anziché di lire 2.000 com'è stabilito dalle citate norme di legge;

2°) che gli uffici del registro interessati, mentre in un primo momento avevano fatto opposizione alla riscossione di lire 6.000, ribadendo che la somma da pagarsi era di lire 2.000, si sono successivamente allineati alla richiesta del questore giungendo, in qualche caso, a promuovere pratiche per il pagamento, da parte dei circoli, di arretrati e relative penali, secondo la nuova base di lire 6.000.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti i ministri intendono prendere per ovviare a questa situazione che danneggia i circoli, equiparandoli agli « esercizi pubblici » di quinta categoria mentre detti sodalizi sono frequentati esclusivamente dai soci, mantenendo quindi rigorosamente il loro « carattere privato ».

(5573) « BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI, NANNI RINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

a) quali sono i motivi che impediscono l'inizio dei lavori di dissodamento dei terreni demaniali del bosco comunale di Gravina di Puglia « Difesa Grande Pantano » per totali Ha. 400.75.61, da parte della Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise, svincolati con decreto del ministro dell'agricoltura e foreste del 15 febbraio 1957; considerato che il comune di Gravina — rappresentato dal sindaco nella persona del signor Francesco Stefanelli — ebbe a consegnare detti terreni per la loro trasformazione sin dal 13 settembre 1957, in Bari, alla Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise rappresentata nella persona del direttore generale professor Decio Scardacione;

b) per sapere se il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro per la Cassa del Mezzogiorno abbiano predisposto i contributi di legge per la trasformazione dei terreni suddetti;

c) per sapere infine se il ministro dell'agricoltura e foreste non ritenga necessario e urgente emettere il parere sulla richiesta di svincolo e conseguente passaggio dalla categoria A alla categoria B del restante terreno demaniale del bosco comunale di Gravina « Difesa Grande Pantano » avanzata da molti mesi da quel Consiglio comunale e dalla già citata Sezione speciale dell'ente riforma.

(5574)

« MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta sull'azienda « Rasiom » di Augusta (Siracusa).

« Sarà a conoscenza del ministro che licenziamenti arbitrari e di rappresaglia sono stati attuati recentemente dal dirigente di azienda, non ultimo quello del segretario provinciale del sindacato S.P.E.M.-Cisl e che in occasione dello sciopero attuato dai dipendenti il 28 febbraio 1959 non è stata assicurata ai lavoratori la libertà di potersi astenere dal lavoro.

« Risulterà inoltre al ministro che la società « Cosedin », collegata con la « Rasiom », periodicamente licenzia degli operai, ottenendo regolarmente il nulla osta per l'avvio di altri lavoratori e ciò in violazione delle tassative

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

disposizioni di legge sulla materia e che il deliberato della Commissione provinciale sul collocamento di Siracusa sulle percentuali dei lavoratori da avviare dai diversi centri urbani non viene rispettato.

(5575)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga che debbano essere estesi ai ferrovieri ex combattenti della guerra di Africa orientale 1935-36 i benefici economici e di carriera concessi agli ex combattenti della guerra 1940-45 con le leggi n. 1152 del 1954 e n. 471 del 1958.

(5576)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che debbano essere quanto prima indette le elezioni amministrative nei seguenti comuni della provincia di Sassari di nuova costituzione: Palau, San Francesco d'Aglientu.

(5577)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando verranno indette le elezioni amministrative nei seguenti comuni della provincia di Sassari, tuttora retti a regime commissariale a seguito di scioglimento o cessato funzionamento dei consigli comunali: Aggius, Buddusò, Leuras, Olbia.

(5578)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia stata approvata, o quando sarà approvata, la nuova convenzione fra il Ministero dei trasporti ed il Ministero della difesa (Esercito) per l'impiego nelle ferrovie dello Stato degli ex militari congedati per fine del periodo di servizio di leva e che durante tale periodo abbiano prestato la loro opera nel Genio ferroviari, acquisendo specifiche qualificazioni.

« Si fa presente che taluni di questi ex militari hanno inoltrato, tramite il Comando genio ferroviari, domanda di assunzione in servizio nelle ferrovie dello Stato, e da tempo attendono che venga definita la loro assunzione.

(5579)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per sapere se in considerazione delle migliaia di vite innocenti uccise da avvelenamento da gas, non esamini la possibilità di

disporre che tutte le stufe, fornelli o altri bruciatori a gas vengano fornite, dalle ditte produttrici, da apparecchi di sicurezza con chiusura automatica.

« Con tale sistema largamente sperimentato si evita la forte spesa di altri impianti acustici segnaletici e di depuratori che portino alla fornitura al consumatore di gas non velenoso.

(5580)

« CRUCIANI, GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che 1.337 contadini piccoli proprietari del comune di Cisternino, in provincia di Brindisi, hanno avanzato formale istanza a codesto Ministero perché sia disposto attraverso i competenti uffici un accertamento più obiettivo e più rispondente al vero circa la classificazione dei loro terreni in agro del comune di Cisternino, vale a dire su colline rocciose improduttive e più esposte alle calamità naturali ed atmosferiche da cui in questi ultimi anni sono stati quasi sempre colpiti — se non ritenga opportuno disporre perché la competente divisione faccia compiere appositi e nuovi accertamenti tecnici al fine di classificare i sopra descritti terreni non più di prima ma di seconda zona, come si è verificato per altri terreni più fertili e più produttivi della zona di pianura del Brindisino.

(5581)

« GUADALUPI, BOGONI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali determinazioni intenda prendere contro la ripresa delle sofisticazioni e le frodi dei vini, che ha causato il crollo del mercato vitivinicolo aggravando il disagio della viticoltura nazionale.

(299)

« ANDÒ, MUSOTTO, GAUDIOSO, GATTO
VINCENZO, MOGLIACCI, CALAMO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Sollecito lo svolgimento della interrogazione da me presentata sulla situazione che si è venuta a creare alla Caproni di Ponte San Pietro (Bergamo) la cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1959

direzione ha chiesto in questi giorni il licenziamento di 195 operai e di 25 impiegati. La mia interrogazione fa seguito a un'altra interrogazione che ho presentato alcuni mesi fa sempre a proposito di questa azienda e della sua situazione. Il grave provvedimento è stato preso in questi giorni: è urgente quindi lo svolgimento della interrogazione.

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Sollecito lo svolgimento della interrogazione n. 1111 presentata lo scorso marzo e diretta al ministro delle finanze, sulla situazione fiscale della provincia di Enna.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 13,15.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 21 aprile 1959.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BARONTINI ed altri: Riconoscimento dei servizi prestati dai dipendenti statali ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici di retribuzione (188);

PENAZZATO e RAMPA: Riconoscimenti, ai fini della progressione economica degli impiegati civili provenienti dai sottufficiali delle forze armate e dei corpi organizzati militarmente a servizio dello Stato, del servizio prestato anteriormente alla data di nomina nei ruoli civili (391);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disposizioni sulle scuole sussidiarie (402);

SCIORILLI BORRELLI ed altri: Trasformazione delle scuole sussidiate in scuole sussidiarie (898);

GUADALUPI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 472, valutazione ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate (493);

ROMEO ed altri: Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, per quanto concerne l'esenzione dalla imposta di bollo per la materia delle assicurazioni sociali obbligatorie e degli assegni familiari (897);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (945).

2. — Interrogazioni.

3. — *Svolgimento di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592);

e delle proposte di legge:

DE MARZI FERNANDO ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (*Urgenza*) (42);

PIERACCINI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani (*Urgenza*) (190);

Relatore: Repossi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto Internazionale del Freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (*Urgenza*) (567) — Relatori: Rubinacci, *per la maggioranza*; Ferrioli, *di minoranza*.

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — Relatore: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — Relatore: Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI